



L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsazione al lutto lire 60), Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budla - GORIZIA - Riva Piazzetta 18, Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Rivoluzionario» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sosteniti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

ANCORA PRETESE PER LE SCUOLE

In merito all'azione che viene svolta dal Ministero della Pubblica Istruzione nelle zone prossime al confine per rendere più efficiente il funzionamento delle scuole per le minoranze linguistiche, l'«Agenzia politica economica» apprende che in corso di presentazione uno schema di provvedimento inteso a costituire formalmente le scuole elementari e secondarie slovene per il territorio di Gorizia e Trieste che già funzionano di fatto e a procedere alla conseguente sistemazione del relativo personale insegnante.

Contemporaneamente il quotidiano «Delo di Lubiana», che si è assunto il compito di rappresentare il problema di Trieste per conto del governo jugoslavo — come se i due quotidiani titini, lo sloveno Primorski Dnevnik e l'italiano Corriere di Trieste suo fratello di latte, non fossero sufficienti — dedica un ampio articolo alle scuole slovene di Trieste. Il giornale, come al solito, viene presentato alla penna montata e in Zuckerata, per rendere evidentemente più accettabile al palato il resto imbevibile di spargimenti venesottici. Scrive infatti all'inizio il Delo che «la porta dell'aula scolastica si è chiusa dietro ai 120 maturandi sloveni di Trieste. I successi conseguiti sono stati resi noti e la scuola slovena ha giustificato anche questa volta la sua esistenza. I maestri ed i professori hanno compiuto il proprio dovere».

A parte il fatto che tutta la stampa titina, al di qua e al di là del confine, ha in passato rivolto le più aspre rampogne ai medesimi maestri e professori perché non avrebbero svolto bene il loro compito sul piano politico e secondo i desideri dell'apparato guidato da Belgrado, incolpandoli di troppo fittismo e di troppo disinteresse verso le attività perseguite dall'apparato predetto, torniamo al Delo per rilevare come dopo il summenzionato accenno ai risultati positivi della scuola slovena a Trieste, egli si precipita nella palude del solito vittimismo, per pescarvi argomenti di speculazione. Secondo il quotidiano sloveno di Lubiana, «le scuole slovene del territorio di Trieste e delle altre regioni (sic!) italiane di frontiera lottano contro grandi difficoltà». E per suffragare tale constatazione si appiglia, come al solito, ai «memorandum» di Londra che l'Italia, ovviamente, non rispetterebbe. Da ciò alla richiesta di altre nuove concessioni, il passo è breve. E in effetti, stando all'organo lubianese, la scuola slovena deve essere autonoma, i testi d'insegnamento non corrispondono al carattere etnico delle scuole slovene, le quali devono avere una loro base per poter svilupparsi e progredire indisturbatamente. Praticamente, secondo il Delo, le scuole slovene in Italia dovrebbero ricalcare i programmi e le attività della scuola jugoslava; come avviene in Istria, si dovrebbe sviluppare la conoscenza dei deliberati del XX Congresso della Lega dei comunisti jugoslavi: soltanto così, l'insegnamento sarebbe «confidente» al carattere etnico della scuola slovena. Soltanto così l'esistenza della scuola slovena progredirebbe «indisturbata», come auspica il Delo.

In parole povere, l'Italia dovrebbe venire sfrattata dalla scuola slovena, e il Governo italiano dovrebbe pensare ad una cosa sola: a tirare fuori i milioni per mantenere la scuola slovena, gli insegnanti sloveni, e per creare nuove scuole anche dove le scolaresche non raggiungono i tre o quattro alunni. I testi dovrebbero essere forniti dalla Jugoslavia, e naturalmente dovrebbero essere pagati dall'Italia.

E nonostante questa pretesa, l'organo sloveno non si fa scrupolo di appellarsi al «memorandum» e di invocare la partitocrazia. Partitocrazia che dovrebbe, in verità, venire concessa misurandola sulle condizioni in cui si trova la scuola della minoranza italiana in Istria e a Fiume. Dove il processo di smantellamento della scuola italiana è stato progressivo e radicale. Prima slavizzati i co-

APPELLO DELLA LEGA NAZIONALE

Sostenere in modo adeguato le zone ai confini della Patria

Riunito a Trieste il Consiglio dei Delegati del patriottico Sodalizio - L'applaudito intervento dell'ing. Gianni Bartoli

La scorsa settimana si è riunito a Trieste nella sala maggiore della Lega Nazionale, il Consiglio dei delegati nominato con l'atto elettorale di due anni fa. All'invito della Presidenza sono intervenuti quasi tutti i componenti il Consiglio, per udire la relazione dell'avv. Harabaglia, che era assistito dai componenti il direttivo, dott. Guido Nobile, dott. Guido Salvi, dott. Tagliaro e rag. Sauli. Era pure presente, per il Sindaco di Trieste, il dott. Venier. Fra gli intervenuti c'erano pure il dott. Coloni, l'ing. Bartoli, l'avv. Pagnini e l'avv. Jona, che presero viva parte nella discussione seguita alla relazione.

La Lega Nazionale si è ripresentata al vaglio dei delegati dopo due anni di fervida attività. Ciò che l'avv. Harabaglia ha messo in evidenza, corrisponde perfettamente al vero. E noi che spesso ci siamo recati la se-

ra alla Lega per una ragione o per l'altra, abbiamo sempre veduto i collaboratori del Presidente (il dott. Salvi o il dott. Nobile o altri) al lavoro, nel disbrigo delle tante pratiche, delle infinite richieste di soci e non soci per la preparazione di questo o quell'avvenimento, con l'entusiasmo che solo gli anziani posseggono, sacrificando ore di libertà, ore di svago, senza attendere né riconoscimenti, né ricompense, se non la intima soddisfazione del dovere compiuto: dovere per Trieste italiana, per l'Istria italiana, per tutte le terre nostre, ahimè! tanto dimenticate, misconosciute, non solo da gente comune, ma anche da personalità, allorché arrivano a Trieste e prendono, come è avvenuto da una recente inaugurazione, fischi per fiaschi.

Questo doloroso rilievo ha fatto sì, che, ultimata la relazione morale, quella finanziaria, oltremodo deficiente, non certo per colpa dei soci, che hanno, se mai, aumentata la loro devozione e il loro aiuto alla patria istituzione, si facesse sentire la calda voce dell'ex-sindaco di Trieste che mai è mancato in tutte le contingenze, in tutte le occasioni, in tutte le circostanze patriottiche di reclamo da parte di chi ha «il dovere» di vedere, di sentire, di tener nel dovuto conto ciò che la Lega Nazionale e tutte le altre istituzioni del genere — hanno fatto e fanno; e come, e quanto, necessiti porgere l'aiuto morale e materiale perché esse prosperino, perché continuino ad assolvere il loro compito.

La Lega Nazionale non è un'associazione improvvisata; essa avrà fra non molto, niente meno che settant'anni di vita (questa ricorrenza bisognerà ricordarla degnamente con un grande convegno regionale unitamente alle rappresentanze triestine!) E l'Istituzione più bella, più amata, più vicina a tutti i cuori giuliani! Essa non ha da difendere posizioni preterite, né ambizioni. Ha da difendere, tutelare, esaltare soltanto una verità: l'italianità di queste terre: Trieste, a Pola, a Zara, a Fiume, a Gorizia! Ricordate il bellissimo inno con musica di Leoncavallo e parole di Pitteri: «Viva Dante!» — Questa pura soavissima parola: «Cinque popoli consordi» Ed affratella in un sol pensiero!

Tradizione luminosa
Ecco perché, diciamo che non è un'associazione creata ieri (o pochi anni fa) alla quale, Autorità e gerarchie possono guardare come si guarda ad una qualsiasi altra — società o gruppo — nati da pochi anni o forse da pochi mesi. Imparino tutti ciò che costituisce un loro preciso dovere: imparare, dalla storia scritta, che la Lega Nazionale fu, si può affermare senza tema di smentite, la principale Associazione di difesa dell'italianità in questi questi anni, dal '91 ad oggi, da quando cessò la precedente Pro Patria. La Lega Nazionale fu tutto per noi; nel 1891, nel '95, nel 1900 e nel 1914, fino agli spoccioli, si può dire, quando già la guerra fra l'Italia e l'Austria stava profilandosi. Noi la rammentiamo: nelle feste, nelle imponenti adunate per l'Università italiana a Trieste, per tutte le proteste: in Istria, a Trieste, a Fiume, a Zara, a Trento, contro i soprusi austriaci e contro le imposizioni suggerite dagli slavi ed il «compiacente» governo; la rammentiamo, la Lega delle ore liete e tristi, quando delle rubriche dei giornali si riempivano di sottoscrizioni, per un avvenimento qualsiasi: luttuoso, o di gioia.

Tutto rappresentava la Lega Nazionale per noi: era la Patria, era l'Italia; era il

baluardo avanzato di difesa della lingua, delle tradizioni, dei costumi; era l'avamposto voluto dai precursori: da Combi, da Milonizza, da Hortis, da Venezian, dagli uomini più illustri dell'Istria e di Trieste.

Veniamo così alla conclusione con l'intervento di Gianni Bartoli. Noi che fummo presenti e che tacemmo, perché ne abbiamo piene le tasche d'esser considerati «le bestie nere», gli scalmaniti, i nazionalisti per antonomasia, abbiamo lasciato che parlassero gli altri, quelli che hanno rappresentato in tanti momenti — durissimi anche — la città di Trieste; abbiamo lasciato che parlassero Bartoli, Pagnini, gli degni rappresentanti della città; abbiamo lasciato che rincarasse la dose lottimo dott. Coloni, il carissimo avv. Jona e qualche altro ancora.

Nobili figure
E il nostro silenzio non venne certamente interpretato male e lo confermiamo oggi con questi commenti, con la integrale pubblicazione della mozione votata per acclamazione, con l'acclamazione venne salutato l'inflessibile Presidente Harabaglia, istriono purissimo, delle Isole del Carnaro.

Ma prima di dar corso al testo, vogliamo non dimenticare ciò che il Presidente disse di un caro illustre scomparso; di Carlo de' Dolcetti, figura eminente di patriota, di scrittore, di giornalista, direttore di quel valeroso «Mairameo» che fu la sua prediletta creatura e che fu sempre «in prima linea» nella difesa degli interessi nazionali delle terre nostre. Carlo de' Dolcetti fu commemorato degnamente: e tutti i delegati ascoltarono la parola del Presidente, in piedi, altrettanto fu fatto per il sen. Rizzatti e per il carissimo Dante Carmel.

L'assemblea dei delegati, su proposta dell'ingegner Bartoli, ha votato, all'unanimità, il seguente ordine del giorno:

L'assemblea generale dei delegati, riunita il 15 luglio 1959,

accertato il diffuso stato di disorientamento e di malessere esistente in città, di ordine spirituale ed economico, che si ripercuote nella vita «sempre più difficile» delle sue Istituzioni patriottiche, culturali ed artistiche e la cui grave minaccia di decadimento viene individuata nell'infiacchita sensibilità nazionale, duramente percossa dalle violenze geminate dall'Inghilterra di pace;

rilevato, con vivo rincrescimento, le sussistenti pericolose prevenzioni nei confronti di benemerite Associazioni patriottiche, cui fanno ricorso crescenti carenze di assistenza finanziaria da parte degli organi statali proposti alla assistenza delle zone di confine;

consapevole della imperiosa necessità di una sempre più attiva vigilanza sul patrimonio storico e morale della nostra città e delle italiane genti giuliane che, nei secoli, furono riserva preziosa della sua vita culturale ed artistica e cooperatrici della sua floridezza economica;

convinta che la pace e la tranquillità politica di questa estrema terra di confine — premessa di pace per tutta la Nazione — non possono essere garantite unicamente dalle armi, ma debbono essere, segnatamente, sulla attività ed efficace presenza di tutte le tradizionali e patriottiche Istituzioni, custodi di beni culturali e sociali, in una più vivace e solida vita economica, fondata sulle onorate tradizioni mercantili ed industriali cittadine;

fa voti perché lo Stato corregga il pericoloso decadimento demografico della città con validi provvedimenti

CHI SEMINA VENTO RACCOGLIE TEMPESTA

Belgrado accusa l'Austria d'azione snazionalizzatrice

Ma la politica perseguita dai tedeschi nella Carinzia e nella Stiria è se mai la medesima di quella praticata dagli slavi per distruggere l'italianità delle terre giuliane

Le relazioni fra la Jugoslavia e l'Austria continuano ad essere influenzate e turbate dall'aspra polemica di stampa suggerita dal governo di Belgrado. Uno dei più violenti attacchi è stato quello sferrato dal «Borba» di Zagabria il 17 luglio u.s. Sotto il titolo: «Quo vadis Austria?» esso scrive:

«La nuova, pacifista e neutrale Austria (tale dovrebbe essere in base al Trattato di Stato) sta dimostrando che questi attributi non le si addicono. Sente nostalgia della monarchia asburgica, attraverso le sue vie marcano le arrugginite croci uncinete, appoggia l'irredentismo, incoraggia i sudeti ed i tedeschi danubiani a ritornare nella loro «vecchia patria», sta diventando il centro di idee e di piani che tanto male hanno arrecato all'Europa».

La celebrazione della «giornata dei sudeti» e della «giornata dei tedeschi danubiani» è coincisa in ordine di tempo con il ravvivamento della tesi sul ruolo dell'Austria nel bacino danubiano, sul ruolo che dovrebbe far ritornare la grandezza pers. Gli SS e i volksdeutsche si sentono liberi come «a casa propria», poiché l'Austria fornisce prove quotidiane in disantico che essi hanno trovato il rifugio giusto. Le organizzazioni neonaziste sviluppano indisturbata la propria attività e conducono la propria politica. L'atteggiamento non democratico nei confronti delle minoranze etniche si unisce alla campagna per la germanizzazione della Stiria, della Carinzia e di altre zone. Il Parlamento regionale carinziano ha dato in questi giorni la conferma definitiva alla soppressione delle scuole bilingue ed ha aperto la porta alla pressione snazionalizzatrice nei confronti della gente slovena. Le manifestazioni dei sudeti e dei tedeschi danubiani si svolgono con la partecipazione dei rappresentanti ufficiali di Vienna, i quali addirittura pronunciano discorsi di saluto.

Ma non si tratta solo di questo. Le celebrazioni in parola vengono sfruttate per attaccare e offendere gli Stati vicini e per propagare lo spirito di rivincita. A Salisburgo, dove è in corso «la giornata dei tedeschi danubiani», è aperta un'esposizione in cui è illustrato che «soltanto in Jugoslavia sono stati uccisi 200 mila tedeschi danubiani». La «Comunità lavorativa dei tedeschi danubiani», la quale prosegue l'attività del «Kulturbund» e il cui decennale di vita viene celebrato in questi giorni, sta divulgando l'idea della creazione di un'apposita comunità chiamata «Vojvodina» all'insegna dello slogan «La

Vojvodina ai vojvodinesi». I dirigenti di Vienna ritengono che anche ciò rientra nell'ambito della «manifestazione culturale» oppure ritengono che è un'espressione chiara di spirito di rivincita ed un'aperta violazione degli impegni che l'Austria si è assunta con il Trattato di Stato?

Il negativo orientamento dell'Austria deve preoccupare non solo i suoi vicini, bensì tutti coloro che nel Trattato di Stato vedevano una garanzia che non si sarebbe sciolta su questa strada. La preoccupazione è tanto maggiore in quanto da tutto ciò possono scaturire conseguenze molto serie per i rapporti internazionali e la stabilità in Europa».

A commento di questa polemica, potremmo soltanto osservare che anche in questo caso torna appropriato il proverbio che «chi semina vento, raccoglie tempesta».

Infatti parlare e accusare di snazionalizzazione e di quinte colonne da parte jugoslava è come discutere di corda in casa dell'impiccato, visto e considerato che quanto è avvenuto nei passati decenni in Dalmazia e quanto si è verificato dopo l'ultimo dopoguerra nella Venezia Giulia occupata dagli jugoslavi, sta a dimostrare che in fatto di snazionalizzazione, la politica della Jugoslavia non era accaduto per i due paesi come alla fine della prima guerra mondiale, brutte e spietate con riguardo agli appetiti del nazionalismo slavo e non deve sorprendere se chi tal esperienze ha vissute e sopportate, cerca di difendersi da altre ripetizioni analoghe. Tanto più che in questo caso il dialogo avviene fra la democrazia e la dittatura comunista, e quindi su un piano così diverso, politico e morale, che qualunque cosa faccia e decida la prima verso le proprie minoranze etniche, non raggiungerà mai effetti e conseguenze simili a quelle che porta un regime dittatoriale e liberticida per le proprie minoranze.

ROSSO, NERO

Bisogna decorarli!

Priveremo i nostri lettori di un altro saggio della spudoratezza alla quale arriva la stampa slovena titina pubblicata a Trieste, se non traducemmo dal «Primorski Dnevnik» il seguente articolo dedicato sotto il titolo: «La lotta prosegue sul famoso processo contro i componenti della «Beneska Ceta»». «L'annosa persecuzione dei partigiani della Slavia Veneta si è dunque conclusa. Altri appartenenti alla coalizione antiliberiana hanno ricevuto riconoscimenti e decorazioni». I partigiani della Slavia Veneta hanno avuto invece la persecuzione poliziesca e giudiziaria. Come è potuto accadere un tanto? Perché non sono stati decorati anch'essi? Perché li si voleva condannare addirittura alla massima pena prevista dal codice penale? Chi conosce la nostra situazione, sa rispondere a queste domande. Si tratta della mentalità retrograda e antidemocratica della borghesia governante italiana a partire dal 1866 sino ad oggi, mentalità che negli ultimi decenni ha ottenuto la sua espressione concreta e criminale ed ha trovato l'epilogo nella dittatura fascista.

Per questo la lotta nelle file dell'armata popolare jugoslava, benché in perfetta armonia con le istruzioni del CLNAI, venne definita un atto di alto tradimento. Per questo al processo di Firenze il P.M. aveva richiesto che alcuni imputati venissero condannati per tale reato. E non è da escludere che il Collegio giudicante avrebbe accolto sul serio se non fosse sopraggiunto il decreto sull'amnistia.

Amnistia significa in senso giuridico «cessazione della persecuzione giudiziaria».

Amnistiare in sloveno è vicino al concetto di «dimenticare». Che cosa l'autorità ed il partito al potere (il cui segretario persino si

vanta del suo antifascismo) dovrebbero dimenticare circa la valorosa lotta dei partigiani della Slavia Veneta? Ci sembra che il processo abbia dimostrato che essi dovrebbero essere elogiati e decorati. Un tanto risulta anzitutto dalle dichiarazioni rese dai dirigenti del CLNAI, i quali rappresentavano nel periodo 1943-1945 l'unica autorità legale. La Corte avrebbe dovuto emettere un verdetto di piena assoluzione in quanto non c'era alcun bisogno di applicare il decreto sull'amnistia.

Come si può rilevare, il tono dell'articolo è quanto di più insolente e arrogante si possa esprimere. Ciò che scrive il giornale litino è decisamente come commenta il Messaggero Veneto — «di essere posto in cornice, come espressione patologica di una mentalità stravolta. Sembra realtà romanzesca, questa che appare sotto il bellicoso titolo: «La lotta prosegue!».

E' prosa, tipica prosa titina.

CHI LO SA?

Soluzione del quiz n. 17: (quando uscì il primo giornale di Pola e quale ne fu il titolo?)

Nel 1869 uscì il settimanale «L'Arena», dalla stamperia di Gregorio Seraschin. Hanno risposto esattamente: Gianni Rocchetti (Milano), Anita Piccini-Dronelli (Belluno), Antonia Biasi (Padova), Luisa de Basseggio (Trieste), al quale invieremo in dono il volume «La ripresa italiana dopo il maggio 1945».

Ecco il quiz n. 19: Chi fu il segretario della Dieta Provinciale Istriana del 1861, detto «Del nessuno»?

Le risposte esatte che ci perverranno entro 18 agosto saranno premiate con il volume «Vita istriana» di Achille Gorlaio.



— Ed ora decorateli!

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

Si è svolta a Macerata l'assemblea del comitato

La relazione di Francesco Pasquali - Discorso di incitamento di Ferruccio Crevatin - L'intervento di Lino Drabeni

Con una numerosa partecipazione di soci, si è svolta in Macerata l'assemblea provinciale del comitato provinciale di Macerata per il rinnovo del direttivo. Punto di convegno la sede del Comitato; da qui i convenuti hanno raggiunto il Teatro Sarnari dove, in una atmosfera di schietta familiarità si svolgeva un rinfresco e si rinnovavano incontri e conoscenze nell'affiorare di comuni ricordi.

Alle ore 10 in seconda convocazione, veniva nominato il Presidente dell'Assemblea nella persona di Enzo Corallo, segretario Carmen Rivati e componenti il seggio elettorale Marco Zari e Francesco Sperante. Mentre i componenti del seggio procedevano alla verifica delle deleghe, il Presidente della Assemblea, dopo aver rivolto un saluto ai convenuti, dichiarando aperto il dibattito cedeva la parola al Presidente uscente Francesco Pasquali il quale, dopo aver rivolto un saluto alla Presidenza nazionale, con brevi parole indirizzava un omaggio alla figura della splendida rappresentante delle donne giuliane Nina Steffè Sauro per le sue preclari virtù di sposa, di madre, di educatrice e di patriota. Ricordando anche i voti lasciati nella comunità dalla dipartita di confratelli di esilio, invitava i presenti ad un minuto di raccoglimento.

Passato quindi alla relazione amministrativa, il Presidente, dopo aver letto il giornale di cassa, lamentava la insufficienza dei mezzi per cui a volte il Comitato si è trovato frenato nella sua attività propagandistica come nel suo compito assistenziale verso i meno abbienti. Egli accennava quindi brevemente all'attività del Comitato per il passato biennio elogiando i suoi collaboratori, facenti o meno parte dell'Esecutivo. Esprimeva un ringraziamento alla Presidenza Nazionale e all'Opera che ha ospitato i bambini nelle Colonie da esse gestite. Un particolare ringraziamento a Padre Flaminio Rocchi per la sua attività riguardante i beni abbandonati e i danni di guerra. Ringraziava ancora i dirigenti della P.O.A. e della O.D.A. per il contributo offerto in viveri ai profughi bisognosi di assistenza.

Il bilancio veniva approvato all'unanimità pur presentando un lieve deficit e quindi il Presidente rassegnava le dimissioni dell'incarico. L'Esecutivo ordinò di procedere al rinnovo dello stesso.

Il Presidente dell'Assemblea invitava i partecipanti a formulare una rosa di nomi, onde procedere alla compilazione delle schede.

A questo punto prendeva la parola il polese Ferruccio Crevatin il quale, riaffermò i principi e gli obiettivi della Associazione, rammentava ai convenuti i doveri di ogni singolo socio verso di essa e faceva un cenno a quelle affinché nessuno venga meno a tali doveri divulgando i sentimenti e la passione che animano le genti giuliano-dalmate. Compito questo senza il quale verremmo meno alla nostra missione, al retaggio lasciatici dai nostri avi in secoli di storia, retaggio sacrosanto dal sangue dei nostri martiri che con il loro sacrificio ci lasciavano depositari di quell'onorabile patrimonio storico, ricognominato, irredentistico di cui dobbiamo essere i continuatori nell'esilio; se in tale retaggio crediamo ed opereremo, il giorno in cui le turbate coscienze si ravvederanno, riporterà noi o i nostri figli, a veleggiare sull'Adria verso le nostre terre in un comune amplesso con la Madre patria ripartendo così ad un tragico errore nella storia dei popoli.

Noi, continuava l'oratore, non imprechiamo fulmini, né ci rodiamo l'animo covando propositi di vendetta, ma semplicemente perché amanti della libertà, per cui nel corso della storia più volte demmo vita e fortuna, chiediamo che giustizia ci sia resa; e siamo certi che un giorno giustizia sarà fatta con salomonica saggezza.

Ma perché questo sogno si avveri, perché la nostra speranza si traduca in realtà, dobbiamo stringerci in una unica famiglia per il sopravvivere dei nostri usi e costumi, raccogliendoci in quelle piccole oasi sparse per la penisola, rappresentate dai Comitati provinciali dell'Associazione.

Dobbiamo tramandare ai nostri figli, ai nostri nipoti, tutta la nostra passione, allargare la comunità, assorbire tramite i nostri giovani i loro amici di scuola; far

conoscere ai giovani delle regioni che ci ospitano la nostra storia e le nostre vicissitudini, interessarli di noi, affinché essi interrogando i loro genitori facciano rivivere i ricordi ricopi degli anziani. In tal guisa opereremo il risveglio della coscienza nazionale degli italiani tutti coinvolti al quale siamo chiamati.

Terminato l'intervento del Crevatin, un lungo applauso salutava l'apparire del Maggiore Lino Drabeni il quale ha voluto portare il suo personale saluto a tutti i convenuti ed ha rivolto loro un breve ma caloroso discorso invitando tutti i giuliani e dalmati a comporre una sola famiglia per sostenersi ed aiutarsi a vicenda, ricordando che solo in questo modo potremo sopravvivere ed avere voce nelle nostre richieste di categoria per i problemi sociali e per il nostro inserimento nella vita della nazione con un nostro volto particolare. Possiamo e dobbiamo sopravvivere, egli disse, — sopravvivere per la storia e nella speranza non chiederemo un domani migliore per le genti giuliano-dalmate. Dobbiamo e possiamo sopravvivere, perché un grande esempio della sopravvivenza di un popolo quale il popolo ebreo ce lo dimostra, il popolo ebreo è sopravvissuto per secoli perché lega-

to e sostenuto da un vincolo religioso. Noi potremo sopravvivere per il nostro vincolo, per la nostra comune fede e per l'amore che ci lega alla Patria.

Accolto da nuovi applausi il Maggiore Drabeni terminava il suo discorso, ed il Presidente dell'Assemblea Corallo, indirizzava un ringraziamento al Maggiore Drabeni, ricordando la sua figura di combattente per gli ideali delle genti giuliano-dalmate. Terminato frattanto lo scrutinio, risultavano eletti Francesco Pasquali, Enzo Corallo, Romano Figoli, Maria Corallo, Carmen Rivati, Francesco Sperante, Delmirio Rubini.

Seguiva un nuovo intervento del Crevatin il quale rispondeva al saluto del Maggiore Drabeni e porgeva ai neo eletti l'augurio di un proficuo lavoro nell'interesse della collettività.

Ricordato dal Pasquali l'ingegner monumento a Gabriele D'Annunzio per cui è in corso una sottoscrizione tra tutti i giuliani e dalmati, tutti i presenti dopo un applauso all'iniziativa, hanno aperto una sottoscrizione.

Deciso infine di inviare un telegramma alla Presidenza Nazionale, l'Assemblea si è chiusa e gli intervenuti si sono recati al pranzo sociale dove la giornata si è conclusa in serena armonia.

Giovanni Sereni commemorato a Trieste

Giovanni Streinz Sereni, volontario irredento, caduto a Bligny il 17 luglio 1918 è stato ricordato nell'anniversario dell'eroico sacrificio, alla Casa del Giovane che l'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati ha dedicato al suo nome. Nel salone della villetta di via Crispi, presenti gli universitari e i giovani operai ospiti della Casa, il presidente della Delegazione di Trieste dell'Opera, il presidente della Delegazione di Trieste dell'Opera, gen. Gigli, ha commemorato con elevate parole la nobile figura del Caduto.

Giovanni Sereni, di famiglia triestina, era nato nella isola di Veglia ed aveva studiato nel Ginnasio comunale "Dante Alighieri" dove aveva conseguito la maturità classica nel 1914. Di purissimi sentimenti patriottici Giovanni Sereni, lasciato di nascosto Trieste, era riparato in Italia e, il 24 giugno 1915, si era arruolato nell'Esercito italiano. Valorosissimo ufficiale, combatté nella zona di Asiago, a Marcai di Sotto, Bosco Varagna, Cima Norre, Costein, Monte Rasta e, nell'aprile 1918, in Francia con il Corpo dell'Armata del gen. Albricci. Venne insignito di due medaglie d'argento al valor militare, della Croce di guerra italiana e della Croce francese con palma.

Nella mattinata erano stati deposti fiori sul cippo di Giovanni Streinz Sereni, al Parco della Rimembranza.

Si rammenta agli intervenuti che il 15 agosto p.v. scade il termine per la presentazione delle domande per i 21 alloggi a riscatto di via Biamonti a Trieste.

Cerimonie a Padova in onore del Padre Alfonso Orlini

Per i cinquant'anni di sacerdozio dell'Istriano di Cherso, espresso l'omaggio e la gratitudine degli esuli

Domenica scorsa i giuliani e i dalmati di Padova hanno tributato il loro omaggio e la loro gratitudine al padre maestro Alfonso Orlini, che celebrava il 50° anniversario della ordinazione sacerdotale.

La stampa locale ha messo in rilievo l'avvenimento che è stato seguito a Padova con particolare simpatia da numerosi cittadini, che ebbero modo di apprezzare le doti di Padre Orlini maestro, oratore e uomo di dottrina.

Molti si sono associati alle onoranze, collaborando al volume di scritti oggi raccolti, altri contribuendo in varia guisa al successo dell'iniziativa. Il Comitato per le onoranze aveva infatti predisposto con cura il suo ricco programma.

Alle ore 10 ha avuto luogo alla Basilica del Santo la S. Messa celebrata da Padre Orlini all'altare maggiore e seguita da una sua breve predica. Alle 11, nel Chiostro del Generali, ha avuto luogo l'incontro tra il Padre Orlini e i suoi confratelli profughi. Istriano di Cherso, padre Orlini ha soggiornato nei conventi istriani e dalmati, a Piro, a Pola, a Sebenico, e in anni non lontani e difficili ha retto con energia le sorti dell'Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Zara.

Nella "Sala Carmelli", in via del Santo 17 (Istituto Magistrale) a mezzogiorno, è avvenuta la solenne consegna al Giubileo della pubblicazione in suo onore, d'una medaglia commemorativa e d'una pergamena. Hanno pronunciato discorsi di circostanza il prof. Melchiorre Dechigi, emerito igienista e presidente del Comitato esecutivo, il cav. Dario Davanzo per il Comitato Giuliano e il prof. Luigi Draglichio per i vecchi componenti del Direttivo dell'ANVDG. Erano presenti per la stessa Associazione il comandante Sauro e padre Rocchi, il Padre Orlini ha quindi pronunciato un discorso.

Abbiamo accennato agli oggetti che sono stati offerti al festeggiato. Consistevano in una medaglia commemorativa coniate appositamente dal Johnson di Milano, in una pergamena ricordo opera del nostro Gigi Vidris, e nel volume di scritti in onore di «Padre Alfonso Orlini istriano di Cherso». Riccamente stampata dalla STELDI di Padova, quest'opera raccoglie numerosi articoli che rievocano le tappe della vita di Padre Orlini, dalla nascita e dagli studi in Cherso, agli studi compiuti a Roma e in Svizzera, alle cariche ricoperte nell'Ordine dei Frati Conventuali, provinciale della Provincia Veneta e Generale dell'Ordine, all'apostolato, all'opera dottrinale, all'atti-



Atteggimento oratorio di Padre Alfonso Orlini

politica quale dirigente dell'ANVDG. Rientrano in questo quadro anche i due contributi finali di Nicolò Lemessi e di Sisinio Zucchi, che ricostruiscono nelle linee fondamentali la storia religiosa di Cherso e di Oserso. Specialmente il saggio del Lemessi, ricco di nuovi contributi documentari, è atto a fare intendere su quale terreno di tradizione religiosa si innesti la vita e l'opera di Padre Orlini, sacerdote e patriota esemplare.

All'omaggio cui egli è stato fatto oggetto di recente a Roma, presenti le massime gerarchie ecclesiastiche, hanno fatto seguito ora questi festeggiamenti padovani, cari al cuore del festeggiato per il particolare accento giu-

liano e veneto che hanno avuto. Abbiamo riudito perciò in quest'occasione la sua parola calda e vibrante, battagliera in quanto nutrita di fede in Dio e nella Patria, ed è stata parola di conforto e di speranza per quanti non hanno dimenticato la loro terra perduta.

Alle 13, terminati i discorsi ufficiali, ha avuto luogo alla Italia Pilsen (Piazza Spalato) il pranzo sociale. Di tutto lo svolgimento delle cerimonie daremo notizia più dettagliata nel nostro prossimo numero. Associazioni in tanto alle onoranze padovane, inviamo al Padre Orlini, istriano di Cherso, i sensi della nostra gratitudine e il nostro augurio «ad multos annos».

COLONIA MARINA A MONTESILVANO

Visita del segretario generale dell'Opera

Il Segretario Generale dell'Opera ha effettuato la scorsa settimana una visita alla colonia marina di Montesilvano, presso Pescara. Qui sono ospitati, nel primo turno che attualmente si svolge, settantotto bambine dai 6 ai 12 anni bisognose di cure climatiche. La sede della colonia è in un nuovo edificio scolastico, benevolmente messo a disposizione dalle competenti autorità locali, che rappresenta quanto di più moderno e funzionale possa desiderarsi per gli scopi dell'istituzione. Le bambine hanno a disposizione, oltre alla vicina pineta per la ricreazione, un vasto tratto di arenile dove a cura dell'Opera sono stati allestiti i necessari impianti ed attrezzature per rendere ancora più confortevole il soggiorno. L'ispezione è valsa a confermare il buon funzionamento della colonia, il perfetto stato di salute delle bambine, la preparazione del personale. Nel secondo turno a Montesilvano saranno destinati settantotto maschietti.

località si hanno confortanti notizie sia per quanto riguarda la salute e il morale degli ospiti, sia per la stessa organizzazione della colonia, ottimamente realizzata nel confortevole e nuovo edificio.

PIETANZE DI CASA NOSTRA

Le melanzane

Ci sono vari modi di preparare questo squisito ortaggio. Da noi i più comuni e rari quelli di fare le melanzane «indorade» o in «teccia». Ottimi tutti e due.

Ecco il primo modo: mondare le melanzane, meglio se non troppo grandi, e tagliarle a fette sottili per lungo. Lasciarle per un'ora cosparsa di sale e sotto un peso in modo che perdano l'acqua. Mondare intanto a parte alcuni peperoni e tagliarli a strisciolino, polare e liberare dai semi alcuni pomodori e anche questi tagliarli a pezzettini. Mettere al fuoco una teglia con un po' d'olio, quel tanto che ricopra il fondo della stessa, e soffriggere brevemente dell'aglio e del prezzemolo tritati. Versarvi poi subito le melanzane, i peperoni e il pomodoro e, eventualmente, un pizzico di sale e un poco di pepe. Far cuocere a fuoco lento per circa un'ora.

Le due pietanze si possono servire sia calde che fredde.

CRONACHE DI CASA

Nozze

Trappan - Dehm

La gentile signorina dott. Marioluisa Dehm, figlia del carissimo amico Luigi Dehm, dirigente la Cassa di Risparmio dell'Istria in Trieste, si è unita in matrimonio sabato scorso 17 corrente con il concittadino dott. Francesco Trappan, medico veterinario del Comune di Grado.

Fuogano da testimoni, per la sposa il comm. Rodolfo Graber e per lo sposo il dott. Ferruccio Veronesi, direttore dell'Associazione degli Industriali di Gorizia.

Nozze squisitamente polene queste celebrate con rito semplice e commovente nella raccolta cappelletta di Villa Revoltella; gli sposi, i testimoni, gli invitati e quanti, per affetto, hanno assistito alla cerimonia nuziale erano autentici figli della nostra cara Pola.

Mangano agli sposi da queste colonne gli auguri più schietti di tutti i polesi e le felicitazioni dell'Arena di Pola.

auguri di un fortunato avvenire e felicitazioni ai genitori per la laurea della neodotessa.

Giullana Dorani

Apprendiamo con vivo piacere che la gentile signorina Giullana Dorani, figliuola maggiore dell'amico prof. Giuseppe Dorani, ha conseguito, il 14 luglio, presso la Università di Padova, la laurea in lettere classiche. La tesi ha per titolo «L'evocazione del passato nei cori di Eschilo» e rappresenta un'originale tentativo di interpretazione del grande tragico greco alla luce della moderna «critica stilistica» dello Spitzer e dell'Auerbach. Il lavoro è stato molto apprezzato ed approvato col massimo dei voti e la lode. Relatore n'è stato il chiar.mo prof. Carlo Diano.

Alla neo dottoressa auguriamo i nostri più vivi complimenti e auguri.

Festa dei Montonesi

Domenica, 9 agosto, la «Famiglia Montonesi» festeggerà a Trieste il suo Patrono, S. Stefano, con il seguente programma:

Ore 9 - S. Messa nella Chiesa del Seminario Vescovile di Via Besenigo 16. Ore 10 - Distribuzione pacchi ai vecchi bisognosi, iscritti alla «Famiglia». Ore 11 - Distribuzione pacchi-dono agli ammalati degenti negli ospedali e ai vecchi ricoverati nelle Case di Riposo. Ore 20 - Ritrovo nella sede del Circolo Olimpia dell'Unione degli Istriani di via T. Vecellio 4 per la tradizionale bicchierata e «magnada de buzolari».

Nastri bianchi

Tiziana Miliavaz è nata a Monfalcone il 5 luglio, figlia di Sergio, esule da Fiume, e di Verginella Maria da Grado.

Sergio Miliocchi è nato a Monfalcone il 13 luglio, figlio di Giuseppe, profugo da Buie d'Istria, e di Gregori Caterina, da Grado.

Dilemma «muissino»

Qualche settimana fa, ci ponevamo l'interrogativo se il MUIS triestino avesse spuntato il PSDI anche nella rappresentanza in seno al CLN dell'Istria. Ciò perché, dopo avere assunto un ruolo di primo piano nei contrasti di corrente che determinarono l'ennesima scissione socialista, la federazione triestina fu tra le prime a dichiararsi, con quasi tutti i suoi esponenti, a favore della frazione «muissina», tanto che per ricucire le file socialdemocratiche dovette essere nominato un commissario goriziano.

Ci pareva lecito, quindi, chiedere quali riflessi avesse avuto la rottura nel partito di Saragat nei riguardi del comitato istriano fondato sulla collaborazione dei quattro partiti che furono per lunghi anni al governo della Nazione.

Non si è avuto invece, in proposito, alcun chiarimento.

NELLA PALLAVOLO

Campioni regionali del "Filzi,"



La squadra di pallavolo del Collegio «Filzi» di Gorizia, campione regionale del C.S.I.

LETTERE CONTROLUCE

Collaborazioni cinematografiche

Trieste, luglio 1959
Spettabile Direzione,
con vivo rammarico ho appreso, come Silvana Mangano, attrice nota per la sua simpatia per la Jugoslavia, abbia firmato il suo onnesimo contratto con i produttori di quel paese, al fine d'interpretare il film «Jovanka e l'altre», di carattere filopartigiano titino.

Io le ho spedito oggi stesso, appena appresa la notizia, una lettera dicendole che se non vuole dedicare ai più elementari sentimenti umani i suoi conazionali, la cederò il contratto. Ma penso che più della mia lettera

potrebbe servire di lezione il Vostro libro «Foibe», terrificante documento fotografico di una delle più selvagge e sanguinarie tragedie che la storia ricordi.

Vorreste collaborare con me in favore di questa causa? Ve ne sarei molto riconoscente. Inviare in omaggio una copia di «Foibe» a Silvana Mangano; penso che non potrà non farle impressione. Distinti saluti.

L. T.

Dubitiamo molto che qualcosa possa fare impressione al mondo del cinema, dal cuore foderato dall'umano del tornaconto.

Nuova chiesa a Bari al villaggio «Trieste»

Benedetta la prima pietra dall'Arcivescovo Mons. Nicodemò

Al Villaggio «Trieste» di Bari è stata posta la prima pietra all'originaria chiesa parrocchiale, intitolata a Santo Enrico. Con l'intervento dell'Arcivescovo, mons. Nicodemò, e delle maggiori autorità cittadine, il Villaggio «Trieste» era tutto pavato di bandiere, fra le quali spiccavano numerose quelle di Pola, Fiume, Zara e Trieste.

I numerosi profughi giuliani e dalmati, con a capo il prof. Andrea Patrono, commissario straordinario, hanno manifestato, per mezzo di una bambina, un fervido fervore di costanza, che l'Arcivescovo e le autorità hanno, con il folto pubblico, calorosamente applaudito.

L'Arcivescovo ha quindi pronunciato un discorso. Egli ha detto: «La data di oggi è memorabile perché si compie una vostra profonda aspirazione, quella di avere tra voi la Casa del Signore. Siamo giunti forse non molto sollecitamente ma il lieve ri-

tardo non è dovuto alla nostra volontà, bensì a circostanze che hanno frapposto alcuni ostacoli alla più pronta realizzazione dell'opera. La parrocchia che sta per sorgere — ha continuato il Presule — è intitolata a Sant'Enrico. E' questa la ragione per cui ne benediciamo la prima pietra nel vespero della festa del Santo. S. Enrico è un Santo vicino a Bari ed alla Puglia; infatti egli la liberò dall'assalto dei Greci».

S. Anna e saranno composti da tre o quattro stanze più servizi. L'impianto di riscaldamento autonomo potrà essere realizzato a spese e cura degli interessati. Il costo va da L. 2.000.000 a L. 2.900.000. Il pagamento della somma in contanti (da L. 425.000 a L. 480.000 per gli alloggi da tre stanze e da L. 520.000 a L. 600.000 per quelli di quattro stanze) dovrà essere eseguito metà entro l'inizio dei lavori e metà entro il successivo terzo mese. Il resto, tre quarti circa, sarà pagato in 25 anni con quote mensili di ammortamento di circa 8.400 a 11.500. In aggiunta dovrà essere versata una quota per spese di amministrazione e manutenzione, che sarà fissata di anno in anno e che per il primo anno è prevista in media di circa L. 1.500 mensili per ogni alloggio. Le domande su carta libera dovranno essere spedite per raccomandata all'Opera entro il 30-5-59.

Alloggi a riscatto a Monfalcone

L'Opera, in aggiunta ai programmi normali riservati ai meno abbienti, attuerà anche a Monfalcone un programma di alloggi a riscatto da destinarsi ai profughi giuliani e dalmati che hanno la possibilità di versare un acconto sulla costruzione. Gli alloggi, in numero di 20, sorgono a Monfalcone in Via

GENTE ADRIATICA NEL MONDO

Come vi dicevo, l'irredentismo dei giuliani e dei dalmati — come quello anche della Venezia Tridentina — non era sostenuto e sia pur parzialmente giustificato dal cattivo trattamento ricevuto dall'Austria e dalla convinzione di venir trattati meglio divenendo cittadini italiani. Poiché quello che è giusto e giusto e la verità va sempre rispettata anche quando opera un nemico di oggi o di ieri, bisogna pur riconoscere che sotto il governo di Vienna, triestini, trentini e dalmati che non si occupavano di politica giudicata pericolosa, erano trattati bene, a parità assoluta con tutte le altre stirpi dell'allora Impero Austro-Ungarico che aveva così varia e diversa sudditanza.

Ma questa considerazione non basta. Siamo costretti a farne un'altra della stessa natura di maggiore importanza per dimostrare quanto puro, limpido, disinteressato, sia stato l'irredentismo di queste terre. Per passare a questa seconda considerazione, dobbiamo scendere sul piano altrettanto economico e rivolgerci a questa domanda: «Sopravvivono forse, triestini e dalmati, che passando sotto il governo d'Italia, le condizioni economiche della loro terra, sarebbero migliorate? In altre parole, non poteva questo sentimento di irredentismo, questo desiderio di tornare sotto la bandiera della patria di origine, avere radici nascoste nel tornaconto e nell'interesse? Ebbene, a questa domanda dobbiamo rispondere a tutto onore de-

La terza conversazione di Diana Baldi alla radio

Per la voce degli italiani d'America

gli irredentisti, che nessuno poteva illudersi che il cambiamento di governo avrebbe apportato benefici risultati nel campo economico. Al contrario, tutti si attendevano una qualche forma di crisi più o meno lunga e un riordinamento economico diverso, molto meno felice di quando si era sotto l'Austria.

La ragione è chiarissima. Trieste, prima del 1918, era l'unico grande sbocco sul mare di un potente impero. Dalle sue banchine partivano e arrivavano navi da ogni parte del mondo, recando ricchezza e assicurando lavoro e benessere alle popolazioni. Si può dire che il porto di Trieste era il polmone della quale respirava un impero. C'era da attendersi che, una volta distrutto l'impero che aveva alle sue spalle, Trieste avrebbe sofferto enormemente. Prima era un «nico porto»; dopo il 18 divenne «uno dei» porti italiani, in aperta concorrenza con Genova e Napoli. Economicamente, dunque, i triestini e i dalmati insistendo tanto per divenire italiani, andavano incontro a un cattivo affare in vista del tornaconto personale e del benessere della loro terra. Lo sapevano; ma non per questo i loro entusiasmi e i loro zel patriottici ne soffrivano! Ed è que-

rivati la possibilità di stabilire dei precedenti da portare poi sui tavoli di discussione degli congressi internazionali. Solo il 12 giugno, in seguito a scambio di proposte e di idee fra la Jugoslavia e gli Stati Uniti, la prima si ritirò da Trieste e dalla sala Pola, cedendo temporaneamente il campo agli Stati Uniti, in attesa di ulteriori e definitive sistemazioni. Su perfluò dire che l'Italia, in tutte queste discussioni, non aveva voce alcuna; proprio come se non esistesse e se la questione della Venezia Giulia e della Dalmazia, non dovessero interessarla.

Ma passiamo, adesso, alla dolorosissima storia di oggi alla quale accenneremo fuggacemente per risparmiare non soltanto tempo ma anche una voce alle popolazioni. Si può dire che il porto di Trieste era il polmone della quale respirava un impero. C'era da attendersi che, una volta distrutto l'impero che aveva alle sue spalle, Trieste avrebbe sofferto enormemente. Prima era un «nico porto»; dopo il 18 divenne «uno dei» porti italiani, in aperta concorrenza con Genova e Napoli. Economicamente, dunque, i triestini e i dalmati insistendo tanto per divenire italiani, andavano incontro a un cattivo affare in vista del tornaconto personale e del benessere della loro terra. Lo sapevano; ma non per questo i loro entusiasmi e i loro zel patriottici ne soffrivano! Ed è que-

Al soggiorno Monte Maggiore

Un'altra località di colonia ispezionata, in questi ultimi giorni dal Vice Segretario Generale dell'Opera è Sappada, dove è in funzione il soggiorno maschile «Monte Maggiore». Qui sono accolti 60 giovani di età superiore ai dodici anni ai quali l'Opera ha offerto la possibilità di una salutare permanenza in montagna, nonostante che la normale assistenza coloniale. I ragazzi sono ospitati negli stessi locali che da anni l'Opera ha a propria disposizione in questa magnifica zona del Cadore. I giovani godono tutti di ottima salute e gli hanno avuto la possibilità di compiere gite ed escursioni in alta montagna; in ciò i ragazzi sono facilitati sia dalla loro età, sia perché Sappada, con le montagne che la circondano e i numerosi rifugi, presenta molti interessanti itinerari. E' stata constatata la buona preparazione logistica e l'ottimo trattamento riservato ai giovani ospiti anche da un ispettore dell'Amministrazione degli Aiuti Internazionali, recatosi anch'egli a Sappada per un sopralluogo.

Il soggiorno per adolescenti di Sappada non è l'unico che l'Opera abbia quest'anno istituito. Anche per le ragazze, come è noto, è in piena attività un altro soggiorno a Sistiana di Trieste, nella Casa «Giorgio Reiss Romoli». Ivi sono ospitate ottanta giovanette ed anche da questa

Le voci della lettera A Piccola enciclopedia giuliana

Abba, Giuseppe Cesare. Insuportato narratore delle gesta dei Mille, nato a Cairo Montenotte (Genova) nel 1858 e morto nel 1910. Autore di amari versi patriottici dopo le sconfitte di Custozza e di Lissa, come *Io che non vorrei morire!* pubblicata nella raccolta dei *Vecechi versi* nel 1912.

ABBZIA. Stazione climatica di fama mondiale sulla costa del Carnaro. Il suo nome deriva dall'abbazia benedettina di San Giacomo al Palo, del sec. XV. Presso il convento, nel 1844, il fiammante Ignio Scarpa costruì la Villa Angiolina con uno splendido parco. Da allora le fortune del luogo crebbero continuamente e sorsero numerose ville e gli alberghi. Oltre cinquantamila visitatori all'anno vi giungevano dall'Australia, Cecoslovacchia e Ungheria.

Il centro contava nel 1938 circa 3600 abitanti e il comune (comprendente Arpino e Volosca) 8642. Appartiene ora alla Jugoslavia.

ABBREGA. Frazione dei dintorni di Parenzo, con circa 600 abitanti (1938).

Abro, barone Raffaele. Patriota triestino (1836-1887), emigrato nel 1860 in Piemonte, creato barone da Vittorio Emanuele II ed ammesso al Ministero degli Esteri. Fu autorevole uomo dell'emigrazione veneta e fece parte della delegazione italiana a Vienna durante le trattative di pace del 1866.

ABSIRTIDI. Antico nome usato dai Greci per indicare le isole di Cherso e Lussino. Secondo la mitologia, erano le membra di Absirto trasformate in isole dalla maga Medea, per fermare gli Argonauti che insegnavano. Tale leggenda si trova narrata dai poeti epici greci.

Abudo Vero, Parentino. sottoprefetto della flotta navale, rifabbricò intorno al 56 d.C. il tempio di Nettuno della sua città.

Accurti, Giuseppe. Fiumano, ufficiale di Marina (1823-1886). Rimase al servizio della Repubblica di Venezia nel 1848-49, si arruolò nel '66 nella Marina sarda e fu decorato al valore. Rientrato successivamente a Fiume, fu nominato dal Governo italiano suo viceconsole.

Adami, Andrea Lodovico. Artimatore e industriale fiumano (1767-1828), costruttore del primo teatro di Fiume.

Addobbati, Pietro. Triestino, caduto quindicenne per l'Italia davanti alla Chiesa di S. Antonio Taumaturgo, ucciso dalla Polizia Civile il 5 novembre 1953.

Adriatico, Antonio. Poeta chersino del '500, vissuto a Venezia e dotto di versatile ingegno.

ADRIATICO. Mare che bagna la penisola italiana e la balcanica, diramandosi dal Mediterraneo per la lunghezza di oltre 830 chilometri.

Il possesso dell'Adriatico fu dei Romani e dei Veneziani fino al 1797, poi il predominio passò all'Austria fino alla prima guerra mondiale. Il problema dell'Adriatico si è riaperto quando la costa dalmata è stata occupata dalla Jugoslavia.

Agapito. Famiglia di Pinguente, cui appartiene l'architetto Andrea, morto nel 1817, e lo scrittore Gerolamo, uno dei fondatori della triestina Società di Minerva.

Aguiari, Giuseppe. Pittore triestino, che soggiornò a lungo in Argentina, insegnò al Collegio Nazionale di Buenos Aires e morì in quella città nel 1855.

AIDUSSINA. Località di confine, tra Gorizia e Trieste. Conta poco più di un migliaio d'abitanti; importante nodo ferroviario ora in Jugoslavia.

Aiello, Giuseppe Lauro. Ufficiale di Marina, di Castellammare di Stabia, vivente. Vissuto lungamente a Pola.

Albergo, Alessandro. Patriota capodistriano, caduto nel 1849 a Marghera combattendo contro gli Austriaci. Altri Albergo erano con lui alla difesa di Venezia. Girolamo, Giovanni e Luigi.

ALMAISSA. Porto della costa dalmata, famoso covo di pirati.

ALPI GIULIE. Parte orientale della catena alpina, dal passo di Pontebba al M. Canino (m. 2582) e al M. Tricorno (m. 2863), al M. Nanos (m. 1296) e al M. Nevoso (m. 1796), estremo confine d'Italia. Parallela è la catena dei Monti Vena, che da Montefalcone corre attraverso l'altipiano dei Cici fino al M. Maggiore (m. 1396) e verso Sud la catena dei Monti Caldia.

Fin dal tempo dei Romani le Alpi Giulie costituirono il confine tra l'Italia e il Norico, la Pannonia e la Dalmazia. La scarsa elevatezza delle cime e i frequenti valichi consentirono tuttavia numerose invasioni, tanto che fu detta la Porta Orientale. Vi passarono Goti, Avari, Unni, Longobardi e in epoca più recente Slavi e Turchi.

ALTURA. Frazione del Comune di Pola con circa mille abitanti. Nei pressi di Altura vennero alla luce i ruderi dell'antichissima città istriana e romana di Nesazio. Ai Campi d'Altura è situato l'aeroporto di Pola; attorno erano le fiorenti colture avviate dall'Opera dei Combattenti.

Alviano (di), Bartolomeo. Capitano della Repubblica Veneta che donò alla Comunità di Montona il suo altare portatile scomposto (1509) e suggerì la costruzione di mura di fortificazione della cittadina.

Amoroso, Andrea. Di famiglia piranese, nacque a Rovigno nel 1829, nipote per parte di madre del poeta isonano Pasquale Besenigh degli Ughi. Studiò a Trieste, Udine e Graz e divenne avvocato. Fu tra i capi del partito astensionista del «Nessuno», successivamente deputato, assessore e vicecapitano provinciale. Attivo dovunque a sostegno degli interessi linguistici, culturali ed economici degli italiani, l'Amoroso fondò l'Istituto agrario provinciale e l'Istituto di credito fondiario, fu tra i fondatori del settimanale *L'Istria* e della Società istriana di archeologia e di storia patria. Oltre a studi giuridici ed economici, si dedicò nell'età progetta a studi d'archeologia cristiana. Morì il 19 febbraio 1910, compianto da tutti gli istriani.

Amoroso, Franco. Avvocato e membro della Consulta (1945-46) per il Partito liberale. Fece parte del C.L.N. di Trieste e sostenne una giusta soluzione della questione giuliana.

ANCARANO. Località del valone di Capodistria, sede d'un sanatorio della C.R.I.

Andegio. Eletto vescovo di Pola nell'857, partecipò al Concilio Romano nell'863.

Andrea, di Budo. Lapicida di Sebenico, operoso tra il 1447 e il 1459.

Andrea, di Nicolò da Curzola. Pittore dalmata morto nel 1582.

Andrea, di Parenzo. Successore di Adamo sulla cattedra vescovile della sua città nell'anno 980. Accolse nel 998 il doge Orseolo in Parenzo, invitandolo a venerare nella sua chiesa le reliquie di San Mauro, prima di proseguire la sua impresa contro i pirati dell'Adriatico. Governò la sua diocesi con dignità e coraggio fino al 1012.

Andrea da Sebenico. Pittore attivo nella prima metà del sec. XV.

Andrea da Spalato. Maestro oraf, operò nel 1477.

Andrea da Valle. Architetto e scultore istriano, nipote di Matteo da Valle, attivo a Padova, Venezia e Ravenna tra il 1533 e il 1578. Gli si deve la costruzione del Duomo di Padova, del Palazzo vescovile e forse del cortile vecchio dell'Università; portò avanti la fabbrica di Santa Giustina e presentò un progetto per la ricostruzione del Palazzo ducale di Venezia.

Andrés (de), Francesco. Canonico capodistriano, nominato da Gregorio XIII vescovo di Scopia (1574) in Macedonia. Donò alla cattedrale di Capodistria numerose ricche suppellettili, tra le quali un superbo ostensorio. Morì vecchissimo intorno al 1648.

Andri (d'). Famiglia capodistriana, della quale si ricorda un doto sacerdote, Pietro, vissuto tra il 1749 e il 1817. Leonardo d'Andri, figlio di Giuseppe, fu professore di lettere, scrittore e patriota, morto da prode, volontario nell'esercito italiano durante la battaglia di Custozza (1866). Era nato nel 1833 e amico di Carlo Combi, aveva collaborato alla sua stesura, la ben nota *Porta Orientale*.

Andrich, Luigi. Pittore dalmata, allievo del Salghetti. Nato a Sebenico nel 1832 e morto giovanissimo nel 1854, diede buona prova nell'arte sacra.

Angeli, Antonio. Sacerdote dignanese vivente, ultimo parroco del Duomo di Pola italiana, autore di nitide liriche e buon predicatore.

Angelli (d'), Massimiliano. Patriota liberale triestino, consigliere comunale e podestà inviso all'Austria. Rieletto nel 1879, il Governo gli negò la sanzione sovrana, perciò venne sostituito, degnamente, da Riccardo Bazzoni.

Angelini, Antonio. Storico e giurista consultivo rovine, di distinta famiglia. Visse in patria e a Venezia; morì nel 1808.

Angheben, Mario. Studente e giornalista fiumano, volontario irredento nel 1915, caduto a Malga Zures. Era

nato nel 1893. Alla sua memoria venne assegnata la medaglia di bronzo al valor militare.

Anonimo, Ravennate. Geografo del IX secolo, detto anche prete Gudone. Ci lasciò preziosi manoscritti riguardanti l'Istria e Trieste.

Antichievich, Giorgio. Patriota e chirurgo, nativo di Pago in Dalmazia e vissuto a Pola tra la fine dell'800 e il principio del '900. Partecipò alle lotte politiche e fu portato candidato dagli irredentisti più avanzati.

Antico, Andrea. Montonese. Musicista ed editore di musica nel primo '500.

Arturo. Antica famiglia presente a Pola fin dai primi del '400. Vi apparteneva Giovanni, dottore e oratore sacro morto nel 1800; Antonio e Giovanni Battista, consiglieri comunali nel primo '800; l'avvocato Lodovico, volontario nel 1860 nell'esercito piemontese; l'avv. Lodovico, vivente, prefetto dell'Istria nel periodo nazi-fascista; il figlio di lui, Lodovico, caduto da valoroso nell'ultima guerra.

Asburgo. Famiglia principesca austriaca, che ebbe la signoria dell'intermo dell'Istria fin dalla fine del Trecento; anche Trieste le si diede nel 1382. L'Imperatore d'Austria ebbe invece la costa istriana e dalmata solo dal Bonaparte nel 1797, con il trattato di Campoformido che segnò la fine della Repubblica veneta.

Ascoli, Graziadio Isala. Glottologo goriziano (1829-1907), che fu pure attivo patriota unitario nel '48 e nel '59; emigrato in Lombardia, ottenne la cattedra di grammatica comparata a Milano. Coniò il termine di *Tre Venezia* e di *Venezia Giulia*, per affermare nell'unità del concetto l'italianità geografica, linguistica e storica della Venezia. È considerato ancor oggi il maggior linguista che l'Italia abbia avuto.

ASSINELLO. Scoglio a Sud dell'isola di Lussino.

Assalonne. Vescovo di Capodistria nel primo '200. Consacrò varie chiese, tra le quali San Ulderico in Città, San Giorgio a Paugnano e Santa Maria di Monte. Morì intorno al 1230 e fu venerato dai fedeli col titolo di Beato.

Assanti Antonio. Poeta triestino vivente, autore delle liriche raccolte nei volumi *Frammenti di luce* (1951) e *Il confine* (1955).

Assicurazioni Generali. Importante società assicuratrice, nata nel 1831 a Trieste. Da Trieste e Venezia essa estese la sua attività a tutta l'Italia, favorita da patrioti ed uomini di stato. Oggi ha filiali ed agenzie in tutto il mondo.

Astori, Bruno. Triestino, vivente. E giornalista e scrittore di storia.

Astori, Maggio. Figlio del precedente, nato a Trieste nel 1918. Partecipò quale ufficiale di cavalleria alla seconda guerra mondiale; nel '43 fuggì in Svizzera, donde venne a Milano e fu tra i capi del movimento di Resistenza. Arrestato nell'aprile del '45 fu liberato e morì negli ultimi combattimenti dell'insurrezione milanese.

Attens. Nobile famiglia goriziana, che diede numerosi funzionari all'Austria.

Attila. Eroce re barbarico, che invase l'Italia e distrusse Aquileia nel 452. I fuggiaschi dalla città trovarono rifugio a Grado e nelle isole Reali.

Augusto. Caio Cesare Ottaviano Augusto fu il primo imperatore romano. Nato nel 63 a.C., divenne console e triumviro, batté Marc'Antonio ad Azio (31 a.C.) ed ebbe il titolo d'Augusto. Diede la pace all'Impero, portò i confini dell'Italia all'Arso e beneficiò la colonia di Pola che si chiamò da allora *Pietas Julia*. Morì nel 14 dopo Cristo, in mezzo al generale compianto.

AURANIA. Località della Dalmazia presso Zara.

AURISINA. Frazione di Duino, nodo ferroviario sulla linea Trieste-Udine e Trieste-Venezia. Conta un migliaio d'abitanti ed è nota per le sue cave di pietra.

AUSTRIA-UNGHERIA. Impero dell'Europa centrale nato dal compromesso tra l'Austria e l'Ungheria del 1867 e durato fino alla fine della prima guerra mondiale. Ebbe sotto di sé forti minoranze italiane, slave, ceche, slovacche e polacche. L'irredentismo giuliano e trentino fu tra le forze che contribuirono al suo crollo.

Avancini, Avancino. Poeta e prosatore nativo di Levico. Fece conoscere sull'«Eco dell'Alpe Giuliana» (1893) alcuni suoi versi dedicati all'Oberdan e intitolati *XX Dicembre*.

Avezza, Giuseppe. Garibaldino, poi generale. Partecipò alla fondazione dell'Italia Irredenta (1877) e agitò il problema dell'unità d'Italia.

Azione (I.). Quotidiano polese diretto dall'avv. Antonio De Berti dal 1919 al 1923. Diretto da Giovanni Maracchi durò con lo stesso titolo fino al 1928, quando fu sostituito dal *Corriere Istriano*.

AZZANO. Contrada della Polesana presso Pomer. Il nome deriva da quello d'un colonno romano, Accio o Azzio.

ALBONA - Facciata del palazzo Lazzarini

pubblicò una monografia storica su Pola (1931) e numerosi articoli sull'irredentismo dannunziano.

Arey. Generale americano, comandante alleato nel Territorio di Trieste (1950-51).

Albanese Albano. Sportivo istriano di Parenzo. Più volte campione d'Italia nei 100 m. a ostacoli.

Albanese, Cosmo. Avvocato istriano, leader del partito liberale nazionale di Pola durante le combattute elezioni comunali del 1907, che lo videro vittorioso sui croato-austriaci.

Alberici. Famiglia triestina, cui apparteneva Cesare, combattente garibaldino alla Bezzuca (1866) e suo figlio Mario, economista, scrittore irredentista e ministro italiano in Austria nel primo dopoguerra.

Alberti, Leandro. Frate geografo bolognese, autore di una descrizione dell'Istria, decimanona regione dell'Italia (Bologna, 1550).

Albertini Antonio. Verseggiatore capodistriano di facile vena, che nel 1813 dedicò all'intendente Calafati quattro sonetti.

Albertini, Giorgio Maria. Parentino (1732-1810), lettore di filosofia e predicatore domenicano, lasciò stampate numerose opere italiane e latine.

Albertini, Luigi. Giornalista, per lunghi anni direttore del *Corriere della Sera*, cui ottenne la collaborazione del D'Annunzio. Nel 1915 fu interventista, poi avversò i nazionalisti e i fascisti.

Albertis, Giovanni. Capodistriano, rettore degli artisti nell'Università di Padova nel 1430.

Albini Giuseppe. Poeta bolognese discepolo del Carducci. Nei versi de *Il canto affermo con delicata accortezza l'unità spirituale del nostro paese* entro i suoi confini naturali.

ALBONA. Città istriana in vetta a un colle a pochi chilometri dal Quarnero e a 47 da Pola. Fu colonia agricola e militare romana (*Alvona*), poi ebbe a difendersi dagli Slavi e dagli Usocchi. Nel 1420 giurò fedeltà a Venezia e ne fu detta la *Fedelissima*. Nel 1599 respinse un memorabile assalto notturno degli Usocchi. Diede i natali a Mattia Flacio (1520-1575) filosofo della Riforma, al patriota Tommaso Luciani, all'avvocato Antonio Scampicchio, ai baroni Lazzarini, alla poetessa Giuseppina Martiniuzzi. Quindici volontari di guerra alonatesi parteciparono alla guerra di Redenzione; tra loro Onorato Zustovich, caduto sul campo.

Albona crebbe d'importanza con lo sfruttamento dei giacimenti carboniferi dell'Arsa, fu sede di gravi lotte nel periodo 1943-45, fu infine assegnata alla Jugoslavia dal trattato di pace. Contava nel 1938 circa 1500 abitanti (tutto il comune oltre 11.500).

Aldegardi, Nicolò. Vescovo di Trieste, eletto dal capitolo nel 1424 in opposizione allo stesso Pontefice. Dovette lasciare il posto al Cernotti, cui successe però nel 1441. Morì nel 1447, in odore di santità.

Aleardi, Alcardo. Poeta veronese (1812-1878) di accenti patriottici. Subì il carcere austriaco e fu emigrato in Piemonte. Solidale con gli emigrati giuliani, compose tra l'altro *I fuochi dell'Appennino*, una lirica in cui ricorda l'antica leggenda secondo la quale il Leone veneto non è ancora morto, ma vaga sulle coste dell'Istria e della Dalmazia.

Alessi Andrea. Architetto e scultore dalmata, allievo di Giorgio da Sebenico, morto a Spalato nel 1505. Lavorò nel Battistero di Sebenico, scolpì le statue per la Loggia dei Mercanti d'Ancona, eseguì i lavori del Battistero di Traù e del portale del Duomo di Arbe.



ALBONA - Facciata del palazzo Lazzarini

AQUILEIA - Il pavone che fa la ruota in un mosaico della sala di ricevimento d'una casa romana del II sec. dell'Impero

ANTIGNANA. Comune rurale dell'Istria centrale. Contava nel 1938 circa 2000 abitanti, con le frazioni (Corridoio e San Pietro di Salvo) circa 4300.

Antonaz. Famiglia di giornalisti di Portole d'Istria. Antonio collaborò al *Corriere Italiano* di Vienna e all'*Oservatore Triestino*, diresse il *Tempo* fino al processo del 1862 e successivamente *Il Cittadino*. Domenico fondò il *Cittadino* e il *Gazzettino di Trieste*. Giovanni, espulso dall'Austria nel 1869, divenne editore capo della *Gazzetta Ufficiale* del Regno e morì a Roma nel 1905.

Antoni, Carlo. Filosofo triestino, vivente e insegnante all'Università di Roma. Autore di numerose opere d'intonazione storicistica e crociana.

Antoniazio. Famiglia istriana d'antica origine chersina. Giovanni Matteo Antoniazio Bocchina, priore di San Francesco a Pola, fece restaurare la torre campanaria della chiesa nel 1655. Anna Antoniazio Bocchina è una pittrice fiumana vivente, autrice con Miranda Ferrari d'uno studio sull'architettura gotico-veneziana in Istria.

Antonini, Prospero. Patriota friulano nato a Udine nel 1809, partecipò dei moti quarantotteschi, esule dal '33 in Piemonte. Nella sua casa convenivano i più autorevoli emigrati politici, mentre egli stesso diede alle stampe nel 1865 il saggio storico dedicato a *Il Friuli orientale*, insieme ai patriotti giuliani e trentini, partecipò delle loro aspirazioni. Morì nel 1884, essendo senatore del Regno dal '66.

Antonio di Capodistria, patriarca di Grado alla fine del VII secolo.

Antonio, da Zara. Frate intagliatore, attivo nella prima metà del '700.

Anziloti, Antonio. Storico italiano, studioso del Risorgimento e del problema adriatico. Fu interventista, mentre nel dopoguerra si oppose fieramente ai nazionalisti.

Aph, Elio. Triestino, vivente. Studioso della storia di Trieste nel '700.

Apollinare (Sant'). Martire triestino del II secolo. Le sue reliquie si conservano nella Cattedrale di San Giusto.

Apollonio. Famiglia capodistriana, di cui si ricorda un Lorenzo, capitano veneto nel 1530 combattente contro gli Imperiali. Altri Apollonio sono in parecchie città dell'Istria.

Appel, Enrico Oreste. Volontario triestino nella spedizione dei Mille, caduto da eroe ai Ponti della Valle nella battaglia del Volturmo (1860).

APSORUS. Antico nome dell'isola di Cherso e Ossero.

AQUILEIA. Comune della provincia di Udine, prossimo alla laguna di Grado. Mentre oggi conta poco più di un migliaio d'abitanti, Aquileia fu colonia romana fiorentissima, porto tra i più importanti dell'Adriatico, emporio commerciale cui giungevano merci orientali. Conservano importanti resti del porto e di edifici romani, insieme alla magnifica basilica e ad altri primitivi edifici cristiani. Infatti, distrutta dai barbari, Aquileia risorse per opera dei patriarchi ed ebbe ancora un breve periodo di floridezza.

Ara, Camilla. Animatore dell'irredentismo triestino nel primo novecento, fondatore dell'Associazione Patria, autrice della bella affermazione elettorale del 1911. Nel '15 passò in Italia dando tutto sé stesso per la campagna interventistica.

ARBE. Cittadina sull'isola omonima nella Dalmazia settentrionale. Fu municipio romano, poi bizantina e veneta. Patria di San Marino, fondatore della Repubblica di San Marino. Nel medioevo decadde per le pestilenze, ma vanta ancor oggi la loggia, numerose chiese e il palazzo Nimira. È pittoresca la vista delle sue mura e dei quattro campanili veneti. Conta oltre cinquemila abitanti.

Arcari, Paola Maria. Insegnante all'Università di Cagliari, vivente. Studiosa dell'idea nazionale e della storia della filosofia politica, si occupò a più riprese di Francesco Patrizi da Cherso.

Arena di Pola. Anfiteatro romano magnificamente conservato nella sua cinta esterna, costruito in età augustea ed ampliato nel I secolo d.C. Misura m. 132 sull'asse maggiore e m. 105 sul minore ed è alto 30 m. Le sue gradinate potevano accogliere circa 25.000 spettatori. Caratteristico per le sue quattro torri angolari, è stato studiato da insigni architetti. Nel sec. XVI ancora vi si tenevano tornei cavallereschi. Solo nel 1933 fu riadattato per spettacoli lirici, con la ricostruzione di parte delle gradinate e la copertura della fossa centrale.

Il monumento è un po' il simbolo della città di Pola, oggetto di antiche leggende e di recenti canzoni.

Ne presero il nome due giornali, *L'Arena* di Antonio De Berti (1925) e *L'Arena di Pola*, organo del C.L.N. di Pola dal 1945 al 1947 ed ora settimanale irredentistico che esce a Gorizia.

Arca, Enrico. Scrittore milanese, autore d'una poesia *Per la condanna d'un giovane eroe* (Guglielmo Oberdan), che cominciava col verso «O grande che impavido affronti la morte». Usò su un foglietto volante il 30 settembre 1882.

Argento (degl). Nobile famiglia triestina d'antica origine.

Argonauti. Eroi greci condotti da Giasone sulla nave *Argo* nella Colchide per conquistare il vello d'oro. Ebbro, secondo la mitologia, varie avventure in Adriatico.

Gabriele D'Annunzio battezzò col nome di Argonauti i patrioti fiumani che ai primi di novembre del 1918 erano andati a chiedere a Venezia al gen. Diaz e all'amm. Thaon di Revel l'intervento della Marina italiana per la salvezza di Fiume. Ma altre cittadine istriane ebbero le loro «Argonauti» nel 1918, per invocare — dopo perigliose traversate su piccole imbarcazioni — la Redenzione della loro terra in attesa.

Arnauti, Emilio Luciano. Intendente francese della Provincia di Trieste dal 1809 e poi della nuova Provincia d'Istria. Capace e dinamico amministratore in tempi difficili, si meritò il titolo di barone del Regno d'Italia.

Armondo (o Raimondo), Nicolò. Podestà veneto di Pola tra il 1428 e il 1430.

Arturo. Antica famiglia presente a Pola fin dai primi del '400. Vi apparteneva Giovanni, dottore e oratore sacro morto nel 1800; Antonio e Giovanni Battista, consiglieri comunali nel primo '800; l'avvocato Lodovico, volontario nel 1860 nell'esercito piemontese; l'avv. Lodovico, vivente, prefetto dell'Istria nel periodo nazi-fascista; il figlio di lui, Lodovico, caduto da valoroso nell'ultima guerra.

Asburgo. Famiglia principesca austriaca, che ebbe la signoria dell'intermo dell'Istria fin dalla fine del Trecento; anche Trieste le si diede nel 1382. L'Imperatore d'Austria ebbe invece la costa istriana e dalmata solo dal Bonaparte nel 1797, con il trattato di Campoformido che segnò la fine della Repubblica veneta.

Ascoli, Graziadio Isala. Glottologo goriziano (1829-1907), che fu pure attivo patriota unitario nel '48 e nel '59; emigrato in Lombardia, ottenne la cattedra di grammatica comparata a Milano. Coniò il termine di *Tre Venezia* e di *Venezia Giulia*, per affermare nell'unità del concetto l'italianità geografica, linguistica e storica della Venezia. È considerato ancor oggi il maggior linguista che l'Italia abbia avuto.

ASSINELLO. Scoglio a Sud dell'isola di Lussino.

Assalonne. Vescovo di Capodistria nel primo '200. Consacrò varie chiese, tra le quali San Ulderico in Città, San Giorgio a Paugnano e Santa Maria di Monte. Morì intorno al 1230 e fu venerato dai fedeli col titolo di Beato.

Assanti Antonio. Poeta triestino vivente, autore delle liriche raccolte nei volumi *Frammenti di luce* (1951) e *Il confine* (1955).

Assicurazioni Generali. Importante società assicuratrice, nata nel 1831 a Trieste. Da Trieste e Venezia essa estese la sua attività a tutta l'Italia, favorita da patrioti ed uomini di stato. Oggi ha filiali ed agenzie in tutto il mondo.

Astori, Bruno. Triestino, vivente. E giornalista e scrittore di storia.

Astori, Maggio. Figlio del precedente, nato a Trieste nel 1918. Partecipò quale ufficiale di cavalleria alla seconda guerra mondiale; nel '43 fuggì in Svizzera, donde venne a Milano e fu tra i capi del movimento di Resistenza. Arrestato nell'aprile del '45 fu liberato e morì negli ultimi combattimenti dell'insurrezione milanese.

Attens. Nobile famiglia goriziana, che diede numerosi funzionari all'Austria.

Attila. Eroce re barbarico, che invase l'Italia e distrusse Aquileia nel 452. I fuggiaschi dalla città trovarono rifugio a Grado e nelle isole Reali.

Augusto. Caio Cesare Ottaviano Augusto fu il primo imperatore romano. Nato nel 63 a.C., divenne console e triumviro, batté Marc'Antonio ad Azio (31 a.C.) ed ebbe il titolo d'Augusto. Diede la pace all'Impero, portò i confini dell'Italia all'Arso e beneficiò la colonia di Pola che si chiamò da allora *Pietas Julia*. Morì nel 14 dopo Cristo, in mezzo al generale compianto.

AURANIA. Località della Dalmazia presso Zara.

AURISINA. Frazione di Duino, nodo ferroviario sulla linea Trieste-Udine e Trieste-Venezia. Conta un migliaio d'abitanti ed è nota per le sue cave di pietra.

AUSTRIA-UNGHERIA. Impero dell'Europa centrale nato dal compromesso tra l'Austria e l'Ungheria del 1867 e durato fino alla fine della prima guerra mondiale. Ebbe sotto di sé forti minoranze italiane, slave, ceche, slovacche e polacche. L'irredentismo giuliano e trentino fu tra le forze che contribuirono al suo crollo.

Avancini, Avancino. Poeta e prosatore nativo di Levico. Fece conoscere sull'«Eco dell'Alpe Giuliana» (1893) alcuni suoi versi dedicati all'Oberdan e intitolati *XX Dicembre*.

Avezza, Giuseppe. Garibaldino, poi generale. Partecipò alla fondazione dell'Italia Irredenta (1877) e agitò il problema dell'unità d'Italia.

Azione (I.). Quotidiano polese diretto dall'avv. Antonio De Berti dal 1919 al 1923. Diretto da Giovanni Maracchi durò con lo stesso titolo fino al 1928, quando fu sostituito dal *Corriere Istriano*.

AZZANO. Contrada della Polesana presso Pomer. Il nome deriva da quello d'un colonno romano, Accio o Azzio.

ALBONA - Facciata del palazzo Lazzarini

pubblicò una monografia storica su Pola (1931) e numerosi articoli sull'irredentismo dannunziano.

Arey. Generale americano, comandante alleato nel Territorio di Trieste (1950-51).

Albanese Albano. Sportivo istriano di Parenzo. Più volte campione d'Italia nei 100 m. a ostacoli.

Albanese, Cosmo. Avvocato istriano, leader del partito liberale nazionale di Pola durante le combattute elezioni comunali del 1907, che lo videro vittorioso sui croato-austriaci.

Alberici. Famiglia triestina, cui apparteneva Cesare, combattente garibaldino alla Bezzuca (1866) e suo figlio Mario, economista, scrittore irredentista e ministro italiano in Austria nel primo dopoguerra.

Alberti, Leandro. Frate geografo bolognese, autore di una descrizione dell'Istria, decimanona regione dell'Italia (Bologna, 1550).

Albertini Antonio. Verseggiatore capodistriano di facile vena, che nel 1813 dedicò all'intendente Calafati quattro sonetti.

Albertini, Giorgio Maria. Parentino (1732-1810), lettore di filosofia e predicatore domenicano, lasciò stampate numerose opere italiane e latine.

Albertini, Luigi. Giornalista, per lunghi anni direttore del *Corriere della Sera*, cui ottenne la collaborazione del D'Annunzio. Nel 1915 fu interventista, poi avversò i nazionalisti e i fascisti.

Albertis, Giovanni. Capodistriano, rettore degli artisti nell'Università di Padova nel 1430.

Albini Giuseppe. Poeta bolognese discepolo del Carducci. Nei versi de *Il canto affermo con delicata accortezza l'unità spirituale del nostro paese* entro i suoi confini naturali.

ALBONA. Città istriana in vetta a un colle a pochi chilometri dal Quarnero e a 47 da Pola. Fu colonia agricola e militare romana (*Alvona*), poi ebbe a difendersi dagli Slavi e dagli Usocchi. Nel 1420 giurò fedeltà a Venezia e ne fu detta la *Fedelissima*. Nel 1599 respinse un memorabile assalto notturno degli Usocchi. Diede i natali a Mattia Flacio (1520-1575) filosofo della Riforma, al patriota Tommaso Luciani, all'avvocato Antonio Scampicchio, ai baroni Lazzarini, alla poetessa Giuseppina Martiniuzzi. Quindici volontari di guerra alonatesi parteciparono alla guerra di Redenzione; tra loro Onorato Zustovich, caduto sul campo.

Albona crebbe d'importanza con lo sfruttamento dei giacimenti carboniferi dell'Arsa, fu sede di gravi lotte nel periodo 1943-45, fu infine assegnata alla Jugoslavia dal trattato di pace. Contava nel 1938 circa 1500 abitanti (tutto il comune oltre 11.500).

Aldegardi, Nicolò. Vescovo di Trieste, eletto dal capitolo nel 1424 in opposizione allo stesso Pontefice. Dovette lasciare il posto al Cernotti, cui successe però nel 1441. Morì nel 1447, in odore di santità.

Aleardi, Alcardo. Poeta veronese (1812-1878) di accenti patriottici. Subì il carcere austriaco e fu emigrato in Piemonte. Solidale con gli emigrati giuliani, compose tra l'altro *I fuochi dell'Appennino*, una lirica in cui ricorda l'antica leggenda secondo la quale il Leone veneto non è ancora morto, ma vaga sulle coste dell'Istria e della Dalmazia.

Alessi Andrea. Architetto e scultore dalmata, allievo di Giorgio da Sebenico, morto a Spalato nel 1505. Lavorò nel Battistero di Sebenico, scolpì le statue per la Loggia dei Mercanti d'Ancona, eseguì i lavori del Battistero di Traù e del portale del Duomo di Arbe.

AQUILEIA - Il pavone che fa la ruota in un mosaico della sala di ricevimento d'una casa romana del II sec. dell'Impero

ANTIGNANA. Comune rurale dell'Istria centrale. Contava nel 1938 circa 2000 abitanti, con le frazioni (Corridoio e San Pietro di Salvo) circa 4300.

Antonaz. Famiglia di giornalisti di Portole d'Istria. Antonio collaborò al *Corriere Italiano* di Vienna e all'*Oservatore Triestino*, diresse il *Tempo* fino al processo del 1862 e successivamente *Il Cittadino*. Domenico fondò il *Cittadino* e il *Gazzettino di Trieste*. Giovanni, espulso dall'Austria nel 1869, divenne editore capo della *Gazzetta Ufficiale* del Regno e morì a Roma nel 1905.

Antoni, Carlo. Filosofo triestino, vivente e insegnante all'Università di Roma. Autore di numerose opere d'intonazione storicistica e crociana.

Antoniazio. Famiglia istriana d'antica origine chersina. Giovanni Matteo Antoniazio Bocchina, priore di San Francesco a Pola, fece restaurare la torre campanaria della chiesa nel 1655. Anna Antoniazio Bocchina è una pittrice fiumana vivente, autrice con Miranda Ferrari d'uno studio sull'architettura gotico-veneziana in Istria.

Antonini, Prospero. Patriota friulano nato a Udine nel 1809, partecipò dei moti quarantotteschi, esule dal '33 in Piemonte. Nella sua casa convenivano i più autorevoli emigrati politici, mentre egli stesso diede alle stampe nel 1865 il saggio storico dedicato a *Il Friuli orientale*, insieme ai patriotti giuliani e trentini, partecipò delle loro aspirazioni. Morì nel 1884, essendo senatore del Regno dal '66.

Antonio di Capodistria, patriarca di Grado alla fine del VII secolo.

Antonio, da Zara. Frate intagliatore, attivo nella prima metà del '700.

Anziloti, Antonio. Storico italiano, studioso del Risorgimento e del problema adriatico. Fu interventista, mentre nel dopoguerra si oppose fieramente ai nazionalisti.

Aph, Elio. Triestino, vivente. Studioso della storia di Trieste nel '700.

Apollinare (Sant'). Martire triestino del II secolo. Le sue reliquie si conservano nella Cattedrale di San Giusto.

Apollonio. Famiglia capodistriana, di cui si ricorda un Lorenzo, capitano veneto nel 1530 combattente contro gli Imperiali. Altri Apollonio sono in parecchie città dell'Istria.

Appel, Enrico Oreste. Volontario triestino nella spedizione dei Mille, caduto da eroe ai Ponti della Valle nella battaglia del Volturmo (1860).

APSORUS. Antico nome dell'isola di Cherso e Ossero.

AQUILEIA. Comune della provincia di Udine, prossimo alla laguna di Grado. Mentre oggi conta poco più di un migliaio d'abitanti, Aquileia fu colonia romana fiorentissima, porto tra i più importanti dell'Adriatico, emporio commerciale cui giungevano merci orientali. Conservano importanti resti del porto e di edifici romani, insieme alla magnifica basilica e ad altri primitivi edifici cristiani. Infatti, distrutta dai barbari, Aquileia risorse per opera dei patriarchi ed ebbe ancora un breve periodo di floridezza.

Ara, Camilla. Animatore dell'irredentismo triestino nel primo novecento, fondatore dell'Associazione Patria, autrice della bella affermazione elettorale del 1911. Nel '15 passò in Italia dando tutto sé stesso per la campagna interventistica.

ARBE. Cittadina sull'isola omonima nella Dalmazia settentrionale. Fu municipio romano, poi bizantina e veneta. Patria di San Marino, fondatore della Repubblica di San Marino. Nel medioevo decadde per le pestilenze, ma vanta ancor oggi la loggia, numerose chiese e il palazzo Nimira. È pittoresca la vista delle sue mura e dei quattro campanili veneti. Conta oltre cinquemila abitanti.

Arcari, Paola Maria. Insegnante all'Università di Cagliari, vivente. Studiosa dell'idea nazionale e della storia della filosofia politica, si occupò a più riprese di Francesco Patrizi da Cherso.

Arena di Pola. Anfiteatro romano magnificamente conservato nella sua cinta esterna, costruito in età augustea ed ampliato nel I secolo d.C. Misura m. 132 sull'asse maggiore e m. 105 sul minore ed è alto 30 m. Le sue gradinate potevano accogliere circa 25.000 spettatori. Caratteristico per le sue quattro torri angolari, è stato studiato da insigni architetti. Nel sec. XVI ancora vi si tenevano tornei cavallereschi. Solo nel 1933 fu riadattato per spettacoli lirici, con la ricostruzione di parte delle gradinate e la copertura della fossa centrale.

Il monumento è un po' il simbolo della città di Pola, oggetto di antiche leggende e di recenti canzoni.

Ne presero il nome due giornali, *L'Arena* di Antonio De Berti (1925) e *L'Arena di Pola*, organo del C.L.N. di Pola dal 1945 al 1947 ed ora settimanale irredentistico che esce a Gorizia.

Arca, Enrico. Scrittore milanese, autore d'una poesia *Per la condanna d'un giovane eroe* (Guglielmo Oberdan), che cominciava col verso «O grande che impavido affroni la morte». Usò su un foglietto volante il 30 settembre 1882.

Argento (degl). Nobile famiglia triestina d'antica origine.

Argonauti. Eroi greci condotti da Giasone sulla nave *Argo* nella Colchide per conquistare il vello d'oro. Ebbro, secondo la mitologia, varie avventure in Adriatico.

Gabriele D'Annunzio battezzò col nome di Argonauti i patrioti fiumani che ai primi di novembre del 1918 erano andati a chiedere a Venezia al gen. Diaz e all'amm. Thaon di Revel l'intervento della Marina italiana per la salvezza di Fiume. Ma altre cittadine istriane ebbero le loro «Argonauti» nel 1918, per invocare — dopo perigliose traversate su piccole imbarcazioni — la Redenzione della loro terra in attesa.

Arnauti, Emilio Luciano. Intendente francese della Provincia di Trieste dal 1809 e poi della nuova Provincia d'Istria. Capace e dinamico amministratore in tempi difficili, si meritò il titolo di barone del Regno d'Italia.

Armondo (o Raimondo), Nicolò. Podestà veneto di Pola tra il 1428 e il 1430.

ALBONA - Facciata del palazzo Lazzarini

pubblicò una monografia storica su Pola (1931) e numerosi articoli sull'irredentismo dannunziano.

Arey. Generale americano, comandante alleato nel Territorio di Trieste (1950-51).

Albanese Albano. Sportivo istriano di Parenzo. Più volte campione d'Italia nei 100 m. a ostacoli.

Albanese, Cosmo. Avvocato istriano, leader

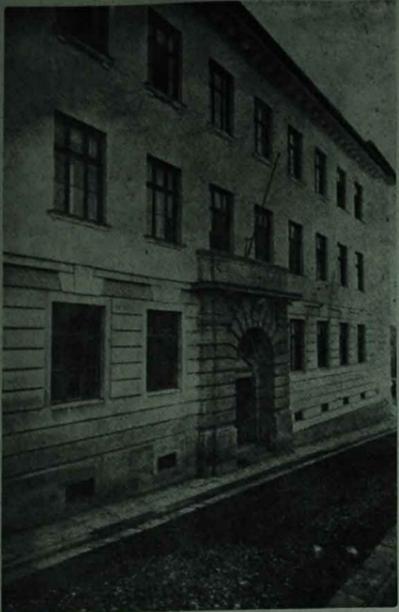
IL RADUNO DEL 6 SETTEMBRE A GORIZIA

Nel quarantennio del "Tecnico", di Pola

Per onorare i Caduti

Per quanto riguarda l'onomaggio a Caduti che abbiamo ricevuto questa lettera: «Da una fotografia della targa a ricordo dei Caduti dell'Istria ricavo questi nomi: Vicecaposquadra Otello Chierighin, medaglia d'argento, A.O.L. Abbi Addi 23-1-1936 - Ten. Teodoro Lazzari, medaglia d'argento, A.O.I. Pozzi d'Altoni 21-2-1936 - Ten. O. tello Rovis, Caduto nel cielo di Spagna, Tivenys 18-4-1938 - S. Ten. Gaetano De Rosa, Caduto in A.O.I. Mariet Zuria Muhri 8-12-1938 - Ten. Riccardo Bombig, medaglia d'oro, Albania, Ponte di Scutari 8-4-1939.

Erano tutti proposti per medaglie al valore e a qualcuno era già stata conferita, ma non ricordo con esattezza. So, infine, di un ex alunno medaglia d'oro, lontano parente del bidello Piero Zoli, caduto subito all'inizio della grande guerra al Ponte di San Luigi (Mentone), ma non riesco a rammentare il nome (aveva frequentato soltanto, molti anni fa, il corso inferiore). So che altri nostri alunni hanno immolato la loro vita nella sfortunata guerra, ma adesso i nomi? Sarà opportuno rivolgere un appello, attraverso L'Arena per rintracciare sia i nomi dei Caduti che i recapiti delle famiglie degli stessi».



La sede dell'Istituto Tecnico «Leonardo da Vinci» a Pola

LE ADESIONI

Alla fine del mese di luglio, pubblichiamo l'elenco completo delle adesioni finora pervenute: Italo Anselmi da Padova; capitano Gianni Franceschini con un familiare da Pordenone; Antonio Palisca da Verona; Olga Altnerberger Dassena da Luino; dottor Ferruccio Veronesi da Gorizia; dott. Francesco Tavolato da Roma; Valeria Birri da Mestre; geom. Fausta D'Usta da Rapallo; Iginio Dessanti con la moglie da Udine; Vittorio Durin da Trento; prof. Enrico Colussi da Trieste; Ornella Vio col marito da Milano; Edoardo Pecene da Trieste; prof. Ilario Orsi da Ancona; rag. Emilio Misasadin da Roma; Pietro e Mario Cotucci da Napoli; Silvana Lami da Trieste; Ida Konarek, Scolari col marito da Besozzo (Varese); dott. Enrico Mayer da Trieste; avv. Giulio Brattini da Trieste; rag. Giordina Vatta da Udine; Giacomo Privileggi da Gorizia; Silva Germanis Vassili con un familiare da Padova; Amintore Marzari da Venezia; Giovanna Marzari ved. Rusi da Venezia; Ermanna Ferrovich da Gorizia; rag. Omero Vidani da Verona; Tiberio Papp da Milano; capitano Luigi Di Marzo da Udine; Antonio Demarin da Pescara; rag. Maci Manzini con un familiare da Trieste; Dionisio Moratto da Brescia; Nella ved. Vatta con due figli da Rimini; rag. Giorgio Monal da Caserta; Claudio Grossi da Gorizia; dott. Francesco Lupatella da Trieste; prof. Pietro Sfiligoi da Udine; magg. Dario Urzua da Trieste; prof. Pietro Sfiligoi da Udine; magg. Dario Urzua da Trieste; dott. Ettore Mirk da Viterbo; comm. Rodolfo Hapacher da Roma; geom. Luigi Baicich da Pavia; dott. Silvano Rovis da Trieste; Bruno Selovin da Trieste; dott. Primo Clementi (Klemenjak) da Trieste; prof. Ernesto Corrado da Trieste; Santo Ziberna con la moglie da Gorizia; Sergio Zucconi con un familiare da Trieste.

setti, Giovanna Giacchini, Fernando Gorret, Gemma I. v. Ramira Knor, Corinna Ladovich, Clara Lana, Ornella Maracchi, Alide Mariani, Angelo Monassi, Maria Monassi, Aldo Montonesi, Luigia Omodeo, Cleonice Panciroli, Domenica Pianella, A. de Pizzo, Aldo Radovich, Ida Reiter, Nella Schiavon, Ida Serio, Stella Sponza, Giovanna Tumpach, Evelina Vesco, Walter Vlach, Valeria Zucconi.

CLASSE II A INFERRIORE: Mario Alessandrini, Bruno Apollonio, Francesco Bondi, Mario Calabrò, Santo Coppola, Luigi Craglietto, Marco Desantis, Vittorio Di Costanzo, Federico Divisich, Albino Dorigluzzo, Ettore Dubs, Bruno Gherstetich, Antonio Guarneri, Lino Haracich, Ermanno Kramer, Pierfrancesco Luxoro, Giuseppe Micovillich, Luciano Micovillich, Paolo Veronesi, Bruno Veselizza, Gastone Zuzich.

CLASSE II B INFERRIORE: Maria Abrami, Marina Ambrosi, Nella Bahic, Claudia Beltrame, Edelweiss Cavana, Genoveffa Corazza, Olga Dassena, Ersilia Davolich, Zita Fabris, Silvia Falzari, Alide Klöbucari, Silvia Machin, Ada Mardogani, Zita Mori, Bruna Munzone, Lidia Odometri, Armida Opiglia, Driana Perissa, Maria Zenobi, Alma Zucconi.

CLASSE III A INFERRIORE: Vincenzo Barone, Giovanni Buich, Alfonso Crucich, Ettore De Felice, Elvio Garuti, Roberto Grabinger.

CLASSE III B INFERRIORE: Lorena Benedetti, Pompeo Bolocaglia, Nerone Bilbulch, Pietro Bonassin, Salvatore Carcurato, Paolo De Diana, Lino Deprato, Giovanni Franceschini, Elvino Francuzzi, Giuseppe Hregliak, Leo Kirchmayer, Mario Ladoga, Luigi Nutrizio, Stefano Patacchi, Giovanni Sargarella, Giovanni Sottocorona, Guglielmo Trolls, Licinio Ugolich.

CLASSE IV A INFERRIORE: Lorena Benedetti, Pompeo Bolocaglia, Nerone Bilbulch, Pietro Bonassin, Salvatore Carcurato, Paolo De Diana, Lino Deprato, Giovanni Franceschini, Elvino Francuzzi, Giuseppe Hregliak, Leo Kirchmayer, Mario Ladoga, Luigi Nutrizio, Stefano Patacchi, Giovanni Sargarella, Giovanni Sottocorona, Guglielmo Trolls, Licinio Ugolich.

CLASSE IV B INFERRIORE: Maria Mariucci Angelini, Wanda Camarada, Guglielmo Brueder, Augusto Cicuta, Rodolfo Defar, Giuseppe Fairoli, Giuseppe Fruehau, Drivo Kukenak, Olimpia Larterza, Arturo Luchich, Elda Marinig, Vittorina Omodeo, Ada Paciroli, Antonia Sagna, Laura Scomersi, Antonia Scopich, Luigia Presil, Giulia Signanini, Lucia Takats.

LACRIME D'ESILIO

Arturo Fayenz
Il giorno 11 giugno 1959, nella sua abitazione di viale Trento e Trieste n. 29 di Treviso, è mancato il signor Arturo Fayenz, profugo da Fiume, lasciando nel più profondo dolore le figlie Alma e Amelia.

Lidia Andretti
Il 2 luglio 1959 è deceduta improvvisamente in Conegliano Veneto (Treviso) la signora Lidia Sabatti in Andretti, profuga da Parezzo. La ricordiamo desolati il marito Gino e i figli Antonietta, Giovanni e Giuliano.

Carmela Beni
Tre giorni dopo aver accompagnato all'estrema dimora l'amico Ventini, i Montonesi di Trieste si sono trovati riuniti per dare l'addio alla loro paesana Carmela Iscra in Beni. Al marito Germano, ai figli, al fratello e ai parenti tutti, la «Famiglia Montonesi» invia infinite condoglianze.

Giorgio Nalesini
Giorgio Nalesini, ingegnere topografo, nato a Capodistria il 27-12-1886, profugo da Polesine, è morto a Montalcione il 7 luglio scorso.

1 + 1 = 2 ABBONATI
Anche questa settimana abbiamo da segnalare due nuovi abbonati i sigg. Armando Canarutto e Norina D'Atti, entrati nella famiglia de «L'Arena» tramite il sigg. Oreste Mioni al quale, oltre a far pervenire con questo mezzo il nostro grazie, spediremo in omaggio due delle nostre ultime pubblicazioni.

CENTO RAGAZZE ESILI OSPITI DELL' OPERA A SISTIANA

Giunte da ogni parte d'Italia per respirare un pò d'aria di casa

Due significativi componimenti riflettenti le impressioni suscitate dalla visita alla Mostra della Civiltà Istriana

A Sistiana, alle porte di Trieste, in un ambiente che unisce ai pregi di uno dei più bei paesaggi carsici, anche quelli di una località balneare, in quella che sta diventando una delle migliori zone turistiche della nostra provincia, da 15 giorni 100 ragazze profughe, giunte dalle più diverse città italiane, trascorrono il loro periodo di serena vacanza nel soggiorno per adolescenti organizzato dall'Opera per l'Assistenza Profughi Giuliana e Dalmati nella Casa del Fanciullo «Giorgio Reiss Romoli».



Sostia accanto al laghetto della Casa «Giorgio Reiss Romoli» a Sistiana

La vita del soggiorno per adolescenti di Sistiana assomiglia, nelle grandi linee, a quella delle altre colonie organizzate dall'Opera Profughi, ma alcune particolarità la distinguono e fanno del soggiorno un'istituzione che mette conto d'osservare con ogni attenzione per comprendere l'importanza di questa iniziativa, nel piano assistenziale svolto dall'Opera in favore dei minori.

Raccogliere i figli dei profughi che si sono stabiliti un po' dovunque nel territorio nazionale, in luoghi dove è eccettuato l'ambiente familiare, non sentono forse mai parlare delle terre nelle quali sono nati o nelle quali sono nati e per molti anni sono vissuti i loro genitori, e portarli a Trieste dove più vivo ed unito è il mondo dei profughi; far vivere questi adolescenti per un mese in un'atmosfera che quanto più possibile richiami alla memoria storica e tradizioni delle terre giuliane; questo lo scopo del soggiorno. E' un favore alla continuità dello spirito delle genti d'Istria e Dalmazia.

Sotto questo profilo, oltre che sotto quello dei vantaggi fisici che potranno derivare alle assistite, il soggiorno di Sistiana è da ascrivere a tutto merito dell'Opera Profughi che, come nella costruzione dei borghi nell'organizzazione dei collegi non limita il proprio intervento al puro settore assistenziale, ma si preoccupa di dare alla sua azione un contenuto che si concreti nella salvaguardia e nella continuazione di tutto quanto compone il patrimonio morale dei profughi.

E' per questo che riteniamo particolarmente felice il caso di Sistiana quale sede del soggiorno femminile. Sistiana infatti è Trieste, in faccia ad essa, di là dal mare, è visibile la costa istriana, da essa si raggiungono agevolmente Redipuglia, Gorizia, Grado, Aquileia, i campi di battaglia della gloriosa guerra di redenzione, città e luoghi che per la storia, arte e profondi motivi ideali e patriottici possono dire qualcosa al cuore ed alla mente dei giovani.

Di questo, oltre che dei molti problemi organizzativi che si presentano a chi deve sovrintendere ad una comunità di 100 ragazze dai 12 ai 16 anni, si parla - presente anche l'ispettrice signa Rosa Luchetta - con la direttrice del soggiorno signa Mariuccia Escher e con la vice-direttrice signa Mariuccia Pelgario, mentre si compie una visita al magnifico edificio che ospita il soggiorno ed alle sue perfette attrezzature.

Le soggiornanti, intanto, sotto la vigile ma discreta attenzione delle assistite, signe Antonietta Bracco profuga da Neresine, Iolanda Clapet da Albona, Bruna Turcetto da Parenzo e Clara De Simone da Pola, si dedicano a varie attività, nel grande salone, nei campi gioco o nel bel parco e nella fresca pineta. C'è chi legge, chi scrive a casa, chi gioca a pallacanestro o a pallavolo e chi ozia piacevolmente all'ombra degli alberi. L'atmosfera generale è quella di un'allegria spontanea, simpatica ed ordinata, cioè non sfrenata o scomposta.

Lo stato di salute delle soggiornanti è ottimo, come conferma l'assistente sanitaria signa Elisabetta Pin, che collabora al buon andamento del soggiorno, aiutando dirigenti ed assistenti non avendo malata un'assistente.

La visita delle ragazze alla mostra era stata prevista ed opportunamente organizzata, in modo che esse potessero comprendere quanto meglio possibile il nobile messaggio affidato alla rassegna ed apprezzare gli importanti documenti ed i preziosi oggetti esposti. Conquisita cortesia, il colonnello Antonio Fonda Savio e la gentile signora Ledice, avevano voluto guidare le soggiornanti nella loro visita, illustrando loro il contenuto delle varie sale.

Al ritorno in soggiorno, la direttrice aveva proposto alle ragazze la redazione di uno scritto sulla visita alla mostra. Abbiamo dato una scorsa ai molti lavori e ne abbiamo ricopiato due, che riportiamo per intero.

Mirella Zachei, profuga da Fiume e che ora abita a Mestre, così ha scritto: «Soltanto ora che ho visto la Mostra della Civiltà Istriana so come rispondere alla gente che mi dice che non sono italiana e specialmente ad un calzolaio, il quale un giorno sentendomi parlare mi disse che io non sono italiana perché nata a Fiume. In quel giorno non avevo abbastanza argomenti per poter spiegare a quel signore non troppo colto che la mia Patria è sempre stata italiana. Ora invece, grazie al molto accogliente soggiorno ed alla signorina direttrice, che gentilmente ci ha portato a visitare la mostra, posso spiegare a chiunque che l'Istria è italiana, perché ho potuto vedere da alcune fotografie le molte rovine di monumenti romani e magnifici prodotti dell'artigianato che è indubbiamente veneto. Potrei pure dire che gli istriani sono sempre stati dei grandi patrioti. Un fatto che mi ha molto colpito e che ho sentito raccontare dai miei genitori è quello dell'abbattimento dell'aquila, simbolo di Fiume, mentre si compie una torre civica sulla porta di Fiume vecchia, da parte dei occupatori i quali così credevano di distruggere i sentimenti che legavano il popolo all'Italia. Questo atto però, non solo non cancellò quei sentimenti, ma li rafforzò e legò ancor più i fiumani all'Italia».

Così invece ha scritto Adriana Zubin, profuga da Udine, allieva del convitto di Roma dell'Opera Profughi, che con la famiglia al campo profughi di Tortona: «Era prevista, per il giorno dieci luglio, una gita in città. La notizia è stata accolta da noi con enorme piacere; ogni avvenimento o fatto che esce dall'usuale ci porta in genere la gioia della novità. Questa volta il nostro entusiasmo si è rivelato così entusiasta e così cori che si spandevano in un coro di canti e di inni del treno. Ma quanto tristezza è entrata in me nel momento in cui, entrando nell'edificio della «Mostra della Civiltà Istriana», ho visto due grandi fotografie, di Nazario Sauro e sua madre. Quanti ricordi. Mentalmente mi sono rifatta tutta la storia della Istria, con i suoi tanti dolori, sacrifici ed eroismi. Vedevo l'eroica impiccagione del grande patriota, che commuove anche i cuori più duri. Chi altro potrebbe resistere alle lacrime della madre e preferire la morte piuttosto che abbandonare la propria Patria? Questo è stato un uomo istriano del quale noi tutti ci possiamo vantare presso gli italiani ed anche presso i popoli stranieri. Dunque, col pensiero del nostro valoroso patriota iniziamo la visita alla mostra. In quelle poche stanze ho ritrovato tutta la storia dei dolori, i sacrifici compiuti per la Patria dall'Istria intera. Mi ha potuto ricordare tutto ciò, i documenti, i costumi, i quadri dei grandi patrioti che morirono per questa grande e

teriormente potenziata. Quanti più giovani potranno beneficiare di questa iniziativa, tanto maggiore sarà la certezza che, pur nella dispersione conseguente all'esodo, le generazioni più giovani manterranno lo spirito che fu già dei padri.

La visita alla Mostra della Civiltà Istriana, le visite che seguiranno ai campi di battaglia ed alle località di interesse storico ed artistico, costituiranno un valido mezzo per il conseguimento dei fini che l'Opera Profughi ha fissato ai soggiorni.

A ciò - se ci è concesso - suggeriremo di aggiungere qualche breve, leggera, conversazione su argomenti riguardanti storia, tradizioni, luoghi (con qualche bella proiezione), personalità illustri dell'Istria e della Dalmazia e l'opportuna distribuzione di qualcuno dei volumetti recentemente usciti sulla materia perché è certo, e lo ripetiamo, che solo nell'educazione che si saprà dare ai giovanissimi di oggi - che poco conoscono delle loro terre e che quel poco sono esposti a dimenticare - sta la possibilità che tanta storia e tante tradizioni gloriose possano sopravvivere nella tragedia che ha colpito così duramente le nostre genti.

Non crediamo di dover aggiungere altro a quanto abbiamo già detto sul soggiorno di Sistiana ed alla conferma che al nostro giudizio viene dagli scritti che abbiamo riportato; vogliamo solo esprimere l'augurio che l'iniziativa attuata dall'Opera Profughi con l'istituzione dei soggiorni per adolescenti abbia a continuare la propria utile missione. Anzi, vorremmo esprimere il parere che l'iniziativa merita e deve venir ulteriormente potenziata.

Non crediamo di dover aggiungere altro a quanto abbiamo già detto sul soggiorno di Sistiana ed alla conferma che al nostro giudizio viene dagli scritti che abbiamo riportato; vogliamo solo esprimere l'augurio che l'iniziativa attuata dall'Opera Profughi con l'istituzione dei soggiorni per adolescenti abbia a continuare la propria utile missione. Anzi, vorremmo esprimere il parere che l'iniziativa merita e deve venir ulteriormente potenziata.

Longano dall'amata natia Veglia e da Pola, Sua città di adozione, si è serenamente spento in Udine il 16 luglio 1959, col conforto di nostra Santa Chiesa,

GIOVANNI BRUSSI
di anni 90
Ne danno il doloroso annuncio i figli Adele, Aurelio, Mario e Antonio, le nuore, i nipoti, i pronipoti, i parenti.
Udine - Trieste - Treviso, 18 luglio 1959

La Società ing. A. Brussi, annunzia con profondo dolore la perdita del suo amato socio fondatore

GIOVANNI BRUSSI
avvenuto in Udine il 16 luglio 1959.
Trieste, 18 luglio 1959

Longana dalla Sua Istria adorata, si è spenta il giorno 15 luglio 1959 a Mestre, munita dei Conforti Religiosi,

SOFIA MOGOROVICH ved. SAIZ
di anni 88 - profuga da Pola
Addolorati ne danno il triste annuncio la figlia Ernesta con il marito Cav. di Gr. Croce Piero Raza, i figli Iliastro Carlo con la moglie Elvina Manzini, Stefania ved. Divina ed i nipoti e parenti tutti.

Nel quarto anniversario della scomparsa della mamma

LUIGIA FONDA ved. SAITZ
i figli Almerigo, Riccardo e parenti tutti ne rievocano la eletta figura ricordandola con immutato immenso affetto.
Milano, 25 luglio 1959

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del proprio fratello Gianni Haberle-Arbelli, la sorella Gabriella Haberle in Sirola e largisce lire 2.000 per Aena. Per onorare la memoria della cara mamma da Carlo e Elvina Saiz lire 1.000 per Aena e lire 1.000 per Orfanelli S. Antonio. Per onorare la memoria della signora Apollonia Paligaglia, i coniugi Adele e Rodolfo Hapacher, elargiscono lire 3.000 per Aena. Per onorare la memoria del compianto sig. Antonio Perissa, pensionato della Radio Marconi, profugo istriano, gli amici Michesi, partecipi del lutto della famiglia, elargiscono lire 2.000 per Orfanelli S. Antonio e lire 1.000 per Aena. Per onorare la memoria della cara mamma Luigia FONDA ved. SAIZ, i figli Riccardo ed Almerigo elargiscono, nel doloroso quarto anniversario della sua morte, lire 2.000 per Aena e lire 2.000 per Orfanelli S. Antonio.

Armida, deceduti rispettivamente il 10 e il 22 luglio 1959 in Merano, nello sconforto della solitudine il figlio, nonché fratello, Ruggero Lopez con la mamma li ricordano agli amici per una prece ed elargiscono in loro memoria lire 3.000 per Aena e lire 2.000 per Orfanelli S. Antonio. Ricordando con tristezza l'anniversario della morte del proprio fratello Gianni Haberle-Arbelli, la sorella Gabriella Haberle in Sirola e largisce lire 2.000 per Aena. Per onorare la memoria di Giuseppe De Carlo, nell'undicesimo anniversario della morte, la moglie e la figlia elargiscono lire 1.000 per Aena. Per onorare la memoria e per non esser potuto intervenire ai funerali del carissimo amico Martino Dassena, Luigi Maioni elargisce lire 1.000 per Orfanelli S. Antonio.

A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale portiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

Nei giorni scorsi ha iniziato la sua vita a Lignano il campeggio, alla sua seconda edizione, organizzato dai Gruppi Giovanili Adriatici di Gorizia, Trieste e Udine.

NEL SOLCO DELL'ALTRO ESILIO

Romanzo di ELIO PREDONZANI

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI. — Il caposito di Punta Fontane aveva comandato il «fuoco contro l'aeroplano italiano. Sparare alla pazza si poteva, certamente; se non che Jacopo non ne aveva più di cartucce, se non quelle contenute in i messaggi; e non poteva obbedire. Allora il capo gli si accosta e gli apre di strappo le giberne... «Dun l'ampio Jacopo ha la visione del crollo dell'impresa e del pericolo cui è esposto il Comitato; si dà alla fuga; il capo dietro, sparando, e incitando i soldati a sparare; solo Oliviero corre a sua volta, gridando «Coraggio! Quest'è la parola d'ordine per gli Abba, che dispongono in brevi secondi il concertato sistema di nascondimento. Intanto l'ufficiale giunto segretamente dall'Italia per ricevere i messaggi era sfuggito agli austriaci su un isolotto deserto.

CINQUANTADUESIMA PUNTATA

Il pastore raccontava: «Volevano che avessi con me delle carte. «Docenti», dicevano. Io mostravo verso Fontane: «Là Dokumènt», ripeteva. «Io vecchio; alti». Si convisero di non insistere.

«Oggi è il giorno in cui dovevo ripartire, ma gli avvenimenti mi dicono di rimanere, se occorre, sino al prossimo novilunio. Senza gravi motivi non sarebbe successo tutto questo putiferio.

«E come farete le segnalazioni, con la vigilanza costante che c'è in mare? «Sarà necessario che io scelga il momento buono per far esplodere intorno a mezzanotte un colpo con un mezzo «deformante», senza che se ne veda il lampo da nessuna parte. Possiedo un riparo opaco creato all'opio. Speriamo che funzioni e che nella confusione del momento si pensi a un colpo esplosivo dai fendimenti in esplosione; soprattutto che non si capisca che è partito di là. Il vecchio guardava ammirato quel giovane coraggioso, il quale, chiuso nudo nella sua schiavina, conservava la calma dei forti attendendo che gli abiti fossero asciutti. Fuori della capanna il cane vigilava rapidamente calasse la sera. Il vecchio di cinque in cinque minuti usciva ad esplorare all'interno. Era presbite, e la vista gli giovava nelle lontananze.

Il piccolo gregge fu da lui ricoverato e poi rientrò. «Chiediamo, che nessun filo di luce trapeli. «Chiuse la porta e tirò davanti ad essa un tendone scuro, affinché, dovendo uscire, la luce ugualmente rimanesse intercettata.

«Vi fidereste di restare al fuoco durante la notte? «chiese all'ufficiale che intanto s'era rimessi indosso i suoi abiti da cacciatore popolano. «O volete andare nell'ovile, donde potreste, al caso, con più facilità scivolar fuori? «Si - disse il giovane. - Me ne vado di là, come al solito. Dovrò anche uscire per lo sparare che sapete. Non prendetevi paura, nonno. C'è una buona notte.

«Dio vi guardi. «Jacopo sapeva da Ruggero quel che succedeva. Fu contento che l'ufficiale fosse sparito dalla casa dei suoi parenti, e che si fosse fermato sull'isola; così avrebbe potuto egli stesso consegnargli il messaggio. Era meglio non implicare altri nell'impresa che, con la situazione aggravata, avrebbe avuto un epilogo fatale per chiunque di loro fosse stato preso. Si preoccupava di Tomino. Non avrebbe sospettato anche lui, suo protettore, per questa sua fuga? E si preoccupava di Adelmia, che era stata mandata ad Orsera, anche lei in relazione con Tomino, sua segretaria, e che si trovava tuttora lì proprio in quei giorni. Si preoccupava dell'ufficiale che sarebbe rimasto nei guai

per tanto tempo ancora... (o forse tutto questo rincorrersi di pensieri affannosi era conseguenza della febbre ogni giorno più alta?)

Dopo alcune notti Ruggero gli comunicò che le ricerche erano cessate. Lo si riteneva fuggito lontano. Chi sa per dove viaggiavano ormai le carte, in tutto l'impero, a portare le sue note sommarie. Ma intanto i gendarmi se n'erano ritornati nelle loro sedi, ed era venuta dunque l'ora di prenderlo e di trasportarlo al mare, donde sarebbe salpato per l'isola anche lui. L'ufficiale era dell'opinione, se lui accettava, di condurlo con sé, alla prossima luna nuova. Era meglio che prendesse il largo, dopo i sospetti che s'era tirato addosso.

«Mi porti con sé - diceva Jacopo nell'affanno - Sarò soldato d'Italia anche di fatto. Venero i fratelli Abba di nottetempo, muniti di un telo da vela, nel quale, come in un'amaca, calarono Jacopo all'orlo del sarcofago, donde a fatica l'avevano estratto. Nello stesso telo, passato e ch'ebbero il muro di cinta, con rinnovata fatica e non senza farlo molto patire, lo portarono tra i filari, lentamente, con mille attenzioni, un lungo andare intramazzato da cento soste.

Alla fine lo adagiarono nella barca trovata al posto in precedenza stabilito. Una donna afferrò i remi. Tutto questo avveniva quando la luna era già tramontata, per una precauzione persino eccessiva, perché era una notte nevosa con caduta silente d'acquereggiola fitta e filtrante.

La donna, con un cappellaccio da campagnolo in capo e le spalle coperte da un cappotto di tela cerata, si parlava sola soltanto dalle gonfie che ne uscivano di sotto. Gli Abba diedero l'addio, augurando la buona ventura. Ella sapeva dove portare il ferito, con la barca da pesca, bruna, senza fanale. Ella sapeva come doveva vogare, i remi sempre nell'acqua, per evitare i rumori. Avevano anche calcolato che a guardia sulla Punta ci fosse Oliviero, il quale, sentendo un rumore o vedendo qualche cosa, non avrebbe dato l'allarme.

Pasquale De Simone
Direttore
Rodolfo Manzin
Condirettore responsabile

L'autoservizio TRIESTE-POLA
via Capodistria, Isola, Portorose, Baile, Parezno (Rovigno), Dignano;

CHERIN
... IL LIQUORE

servizio giornaliero col seguente orario: da Trieste alle 7.25 e 14.15 da Pola alle 6.30 e 16

dopo i pasti il digestivo più efficace

AMARO ZARA

ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA
Fondata e ZARA nel 1861